

Comunità in ascolto

Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2010

In collaborazione con



Fondazione
Volontariato
e Partecipazione

“Darete ascolto al piccolo come al grande,
non temerete alcun uomo
poiché il giudizio appartiene a Dio.
Le cause troppo difficili per voi
le presenterete a me e io le ascolterò”.
(Dt. 1,17)

INDICE

Presentazione	pag.	9
Introduzione	»	11

PARTE I

Il volto della povertà secondo l'esperienza della Caritas: i profili delle persone accolte nei CdA Diocesani

1. La povertà: nuove declinazioni di un fenomeno di vecchia conoscenza	»	15
2. Il lavoro di accoglienza dei Centri di Ascolto: la fotografia della dislocazione della povertà nella Diocesi	»	18
3. I volti delle persone accolte nei Centri di Ascolto come immagine dei profili di povertà	»	24
3.1 La virulenza della deprivazione: il ruolo della dimensione di genere e dell'età	»	24
3.2 La famiglia come vittima della povertà	»	31
3.3 La quotidianità delle persone accolte: il nucleo di convivenza	»	34
3.4 La condizione di deprivazione nella popolazione straniera	»	40
4. Istruzione, casa e lavoro: alcune importanti dimensioni nelle quali si annida la deprivazione economica	»	49
4.1 Il ruolo dell'istruzione e della formazione professionale	»	49
4.2 Il rapporto con il mercato del lavoro	»	52
4.3 La condizione abitativa	»	55
5. Dall'ascolto all'intervento: la lettura dei bisogni e la relazione d'aiuto	»	59
5.1 Alcune dimensioni di fragilità delle persone accolte: andare all'origine della deprivazione	»	59
5.2 Il profilo delle situazioni di bisogno	»	61
5.3 Le domande di aiuto formulate dalle persone accolte	»	66

PARTE II

Dalla richiesta di aiuto alle risposte ai bisogni: povertà e percorsi di fronteggiamento attraverso le storie di alcune persone accolte nei CdA

1. Le sfide della povertà: la progettazione di interventi di contrasto alla deprivazione economica per i nuovi poveri	pag.	73
---	------	----

2. Ascoltare per comprendere e progettare: il disegno della ricerca	pag. 75
3. Lotta alla povertà attraverso il sostegno della genitorialità: la storia di Alice	» 76
4. Aumento del costo della vita e educazione al consumo: la storia di Francesca	» 80
5. Contrasto della povertà economica e sviluppo della relazionalità informale: la storia di Mirko e dei suoi compagni di scuola	» 85

PARTE III

Qualità della vita e processi di impoverimento nelle aree montane: alcuni elementi di riflessione a partire dal caso studio di Castelnuovo Garfagnana

1. Il luogo della ricerca	pag. 91
2. Lo studio e i soggetti coinvolti	» 92
2.1. Prima fase: l'indagine sulla povertà	» 93
2.2. Seconda fase: ricerca sulla qualità della vita	» 95
1. Conclusioni	» 97
La Garfagnana e Castelnuovo Garfagnana: aspetti storici e geomorfologici	» 98

Conclusioni

In ascolto dei poveri. Alla scuola del cambiamento	pag. 101
Riferimenti bibliografici	» 105

Presentazione

In questo anno pastorale, in cui ho chiesto alla nostra Chiesa locale di impegnarsi profondamente nella valorizzazione e nell'esercizio quotidiano dell'«ascolto», con soddisfazione accolgo il prezioso lavoro di ascolto e accoglienza dei Centri di Ascolto sostenuti e animati dalla Caritas diocesana. Nella lettera che ho inviato a tutti i credenti della Chiesa di Lucca ho sottolineato la necessità di un duplice ascolto, l'ascolto di Dio e l'ascolto dell'uomo, per vivere in pienezza e consapevolezza il dono della fede, per trovare modi e situazioni per misurarci con l'invito che Dio ha fatto fin dall'inizio al suo popolo "Ascolta!", ma anche per rendersi conto di ciò che accade intorno a noi, per uscire dalle nostre piccole certezze e poterci, magari con un po' di timore, avviarci all'incontro con gli altri, con le sorelle e i fratelli che attraversano la nostra vita e sono portatori di sofferenza, di richiesta di dignità e soprattutto di qualcuno che li ascolti. Quindi piena soddisfazione e gratitudine per questo lavoro capillare che di anno in anno si è sviluppato e cresciuto in maniera esponenziale, tanta gratitudine ai tanti volontari che si mettono, in modo esemplare anche per me, in ascolto dei sussurri e dei gridi dell'umanità feriale che ci sta accanto e che, malgrado la terribile evidenza, è assolutamente trasparente e invisibile; tanta gratitudine alla Caritas che, malgrado le poche risorse, riesce a tenere in movimento questa notevole organizzazione distribuita su tutto il territorio diocesano.

Ma non sarei vero se, accanto alla gratitudine e soddisfazione per un lavoro – e lo avete nelle vostre mani per valutarlo – che cresce di anno in anno per completezza e competenza non esprimessi anche un altro sentimento che scaturisce proprio dalla lettura e dalla conoscenza di questi dati: quello di una profonda inquietudine, frutto proprio della fotografia che nasce da questo rapporto sulle povertà nella nostra diocesi. Non sta a me commentare i dati ma è evidente una crescente richiesta di aiuto, e quindi di ascolto, che proviene dal nostro territorio: richiesta che deriva anche da nuove condizioni di povertà, segno delle difficoltà innescate dalla crisi economica nella quale siamo in questo frangente della storia – crisi che è destinata a essere più cruenta nei tempi prossimi – e che interessa tutte le fasce di età. Sono dati umanamente preoccupanti, e mi auguro che le strutture sociali degli Enti preposti alla vita comune

mantengano la sensibilità che ha contraddistinto la nostra civiltà in questi anni, ma che ci interpellano anche – e soprattutto – come credenti: è la voce “del povero, della vedova, dell’orfano, dello straniero” che, come in un ritornello della storia, giunge ai nostri orecchi e ci chiede di essere accolta. E la domanda che mi tormenta è, non tanto su ciò che possiamo fare – so perfettamente che le nostre risorse e possibilità sono infinitesime di fronte all’urgenza e alla gravità della situazione – ma come dobbiamo essere, come poter esprimere vicinanza e fraternità, consapevolezza e attenzione verso le sorelle e i fratelli che bussano non alle porte delle nostre case ma alle soglie del nostro udito per essere ascoltati.

Di nuovo un grazie, sincero e vero, a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto, con l’invito per le nostre comunità a farne motivo di attenta riflessione non solo tra gli addetti ai lavori ma anche con tutte le realtà che contribuiscono a mantenere vive le parrocchie e le unità pastorali (catechisti, educatori dei giovani, consigli economici...) per approfondire la sensibilità nell’ascolto dell’uomo, e attraverso questo, percepire anche l’interpellarci di Dio.

Affido a Maria, donna della speranza e dell’ascolto, questo lavoro, nella fiducia che potrà dare frutti e innescare nuovi percorsi per vivere a pieno una matura esistenza cristiana.

✠ ITALO CASTELLANI
arcivescovo

+ Italo Castellani

Introduzione

Come ogni anno, il presente dossier rappresenta lo strumento attraverso il quale avviene la restituzione alla comunità dell'attività di ascolto e sostegno svolta dai Centri di Ascolto della Caritas presenti nella Diocesi di Lucca, in relazione al fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale.

Durante il 2010 il flusso delle persone accolte ha registrato un forte aumento, confermando la tendenza già in corso da alcuni anni. Oltre al dato quantitativo, ciò che emerge dal ritratto presentato in queste pagine è la grande eterogeneità delle persone incontrate con riferimento, sia a caratteristiche ascrivibili, come il genere, la nazionalità e l'età, sia ad elementi che definiscono la persona alla luce del contesto sociale nel quale si trova, come ad esempio il titolo di studio, la posizione occupazionale, il tessuto di relazioni informali nel quale è inserita e così via.

Ciò che emerge è, quindi, uno scenario molto variegato. Le storie di povertà sono caratterizzate da un'elevata gamma di livelli di complessità e, in molti casi, risultano l'esito dell'inasprimento dei meccanismi alla base della formazione della disuguaglianza, presente a livello nazionale e locale.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto, il dossier statistico sulle povertà si pone come uno strumento di informazione utile per la riflessione e per promuovere la realizzazione delle più adeguate azioni di aiuto e sostegno, sia per le istituzioni e, più in generale, per le realtà operanti a contatto con questa tematica, sia per la comunità intera, affinché si sensibilizzi e si adoperi con le risorse materiali e relazionali a sua disposizione nella lotta alla deprivazione e all'esclusione sociale.

Ponendosi in questa prospettiva, anche la dimensione descrittiva del dossier come forma di conoscenza diventa uno strumento al servizio della definizione di un numero maggiore di azioni di contrasto alla povertà, che siano costruite mediante il ricorso a spazi sempre più ampi di solidarietà all'interno del contesto sociale di riferimento.

La presentazione dei materiali del dossier è articolata in tre parti.

La prima parte è dedicata alla presentazione dei risultati derivanti dall'analisi dei dati raccolti nei Centri di Ascolto durante l'anno grazie al sistema informativo MIROD. Per quanto riguarda i dati del 2010, le tradizionali analisi statistiche sono state oggetto di una duplice interpretazione: quantitativa e qualitativa. Più precisamente, si è sentita la necessità di proporre un'interpretazione delle informazioni fornite dai numeri che tenesse conto anche della preziosa esperienza

delle persone che quotidianamente lavorano ai CdA e che quindi toccano con mano i dati e le informazioni estrapolate dall'archivio. Tale operazione è stata possibile grazie alla realizzazione di tre focus groups che hanno coinvolto un numero cospicuo di volontari operanti nell'accoglienza nei Centri. Nei gruppi di lavoro i dati statistici sono stati materia di confronto e riflessione, permettendo una loro approfondita comprensione e evidenziando, in alcuni casi, aspetti ed elementi nuovi rispetto a quelli suggeriti a primo acchito dall'analisi quantitativa.

Utilizzando questa chiave di lettura sono stati osservati i flussi di attività dei CdA, definiti i principali profili delle persone che si sono rivolte ai Centri in cerca di sostegno e analizzati i bisogni e le richieste avanzate dalle persone stesse.

Alla luce delle criticità presenti nell'attuale congiuntura economica, si è inoltre cercato di fornire una lettura il più possibile attenta alla dimensione longitudinale del fenomeno povertà, attraverso il ricorso ad analisi comparative dei dati raccolti negli ultimi dossier diocesani. Durante gli ultimi anni, infatti, le trasformazioni intervenute all'interno del sistema economico hanno aumentato la condizione di fragilità di una parte significativa della popolazione, invitando ad una maggiore attenzione circa la gamma di persone coinvolte e le modalità di azione dei meccanismi di impoverimento.

La seconda parte del lavoro si propone di effettuare un approfondimento qualitativo del fenomeno povertà attraverso la presentazione di alcune storie di vita di persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto e che al momento sono inserite all'interno di uno o più progetti di sostegno promossi dalla Caritas Diocesana.

Anche in questo caso il contributo si propone due finalità distinte ma integrate: da un lato mostrare come si sviluppano alcuni percorsi di povertà nelle storie delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto e, dall'altra, evidenziare alcune possibili piste di intervento in termini di contrasto alla deprivazione economica. Si tratta di suggerimenti che vogliono caratterizzarsi per il desiderio di promuovere nuove strategie di intervento all'interno dello scenario povertà, profondamente cambiato nella definizione dei fattori di vulnerabilità, ma, allo stesso tempo, rimasto drammaticamente invariato nella virulenza delle sue manifestazioni.

Il dossier si conclude con la presentazione dei risultati derivanti da una ricerca volta a valutare il livello della qualità della vita nelle aree montane, con un occhio particolare al ruolo svolto dalla Chiesa sul territorio osservato. Tale lavoro, sviluppatosi all'interno della proposta avanzata da Caritas Italiana e dal Coordinamento Regionale degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, su indicazione della Delegazione Regionale delle Caritas Diocesane, ha interessato la zona di Castelnuovo di Garfagnana.

Parte I

**Il volto della povertà
secondo l'esperienza della Caritas:
i profili delle persone accolte
nei CdA Diocesani***

*di Elisa Matutini.

1. La povertà: nuove declinazioni di un fenomeno di vecchia conoscenza

La povertà è un fenomeno che, nonostante i tentativi attuati con maggiore o minore perseveranza a seconda dei periodi storici, non è stato mai eradicato completamente, neanche all'interno delle economie più avanzate. Esso, al contrario, sembra essersi ulteriormente affermato come problema sociale in tempi recenti, quando, in seguito al dilagare degli effetti della crisi economica, il numero di persone che ogni anno scivolano in condizione di povertà è progressivamente aumentato.

I dati pubblicati sulla diffusione del fenomeno sono preoccupanti. In Italia, nel 2010, le persone che vivono in condizione di povertà sono 8 milioni e 272 mila e costituiscono il 13,8% della popolazione (+ 0,7% rispetto al 2009)¹.

Ad essere più facilmente aggrediti dai meccanismi di impoverimento sono le donne, tradizionalmente più esposte ai fattori di fragilizzazione e i giovani, immobilizzati in una condizione di precarietà lavorativa che, frequentemente, si estende all'intera progettualità del percorso di vita. Allo stesso tempo, però, sempre più spesso si registrano gravi condizioni di deprivazione anche in soggetti che non appartengono a queste categorie.

Altro aspetto degno di rilevanza, e evidenziato anche dai dati relativi alla realtà della Diocesi di Lucca, è quello riguardante i "nuovi poveri" che, a livello nazionale, registrano un aumento del 13,6% negli ultimi 4 anni. Si tratta di persone che sperimentano la condizione di povertà per la prima volta all'interno del loro percorso di vita individuale e familiare, con conseguenze molto pesanti, in termini psicologici, prima ancora che materiali.

Si comprende quindi che la parte di popolazione che vive la condizione di deprivazione come nuova esperienza, spesso sopraggiunta in maniera rapida e inaspettata, è molto ampia, coinvolgendo un insieme di individui vario. Tra di essi circa il 20% è rappresentato da soggetti con un'età inferiore a 35 anni.

Oltre all'aspetto quantitativo della povertà, ciò che desta grande preoccupazione è rappresentato dall'aumento e dalla diversificazione dei fattori di vul-

¹ Caritas Italiana – Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.

nerabilità verificatosi negli ultimi anni². La povertà, infatti, si rivela in grado di interessare una gamma di soggetti sempre più numerosa e diversificata. L'insieme delle persone povere che, alla luce della loro condizione economica passata, avremmo potuto definire come “quasi povere”, ne costituisce una chiara esemplificazione.

Con quest'ultimo fenomeno ci si riferisce al graduale sprofondamento al di sotto della soglia di povertà di una cospicua parte di individui che in passato, pur non potendosi considerare in condizione di elevato benessere, riusciva a soddisfare le esigenze fondamentali della propria vita, senza dover ricorrere all'aiuto del tessuto istituzionale e degli enti di solidarietà presenti sul territorio.

Guardando la fenomenologia della povertà contemporanea, di particolare interesse appare la lezione di Amartya Sen, che ci invita a riflettere sul fatto che la condizione di deprivazione legata alla povertà si traduce in limitazione delle libertà fondamentali dell'individuo, conseguente all'atrofizzazione delle capacità dello stesso di costruire il percorso di vita al quale egli attribuisce valore. In altri termini, la povertà può essere definita come la situazione nella quale il soggetto non è in grado di vivere e condurre la propria vita in modo adeguato ai suoi bisogni, alla luce delle sue capacità e aspirazioni. In questo senso essa si manifesta come una rilevante limitazione delle sue libertà di trasformare le capacità in funzionamenti derivanti dall'utilizzo dei beni³.

In altre parole, la povertà si concretizza in una pericolosa perdita di possibilità di avere una vita piena e soddisfacente per molti individui, che vivono la loro condizione di precarietà e deprivazione in una sorta di zona d'ombra nella quale i diritti e le libertà subiscono un processo di oscuramento. Emblematico della criticità di questo aspetto è il fatto che il recente Rapporto 2011 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia, realizzato da Caritas e Fondazione Zancan, porti il titolo “Poveri di diritti”. La condizione di povertà, infatti, si configura come la negazione dei diritti di base dell'essere umano, tra i quali il diritto alla casa, al lavoro, alla famiglia, alla salute e, per alcuni soggetti, anche alla mera sussistenza alimentare.

Questo scenario ci invita a effettuare delle nuove e attente riflessioni circa

2 G. Tomei, M. Natilli, *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.

3 Cfr. A. K. Sen, *Commodities and Capabilities*, Oxford University Press, Oxford, 1985.

gli effetti della scarsità di risorse che vanno ben oltre la dura condizione di deprivazione materiale, coinvolgendo la capacità di agire e di essere della persona.

La povertà sempre più spesso assume anche intensità e dimensioni temporali diverse. Parallelamente alla deprivazione di lunga durata, sempre più spesso si registra la presenza di una nuova insidiosa forma di povertà che alcuni studiosi hanno definito “povertà oscillante”⁴. Quest’ultima si caratterizza per la sua intermittenza, manifestandosi in momenti diversi della vita del soggetto: periodi di relativo benessere si alternano a momenti caratterizzati da forti difficoltà economiche. Questo è sempre più vero, non solo con riferimento alle diverse tappe del percorso di vita del soggetto, ma anche in relazione a intervalli di tempo più limitati, come i differenti mesi all’interno di un anno. La povertà oscillante rinvia a particolari forme di vulnerabilità del soggetto legate al mercato del lavoro, ai meccanismi dell’indebitamento e alle carenze all’interno del sistema di welfare.

Proprio quest’ultimo, infatti, sembra essere fortemente disorientato davanti alle molteplici e nuove aree di esposizione al rischio povertà, disponendo di strumenti di intervento fortemente standardizzati, spesso appiattiti sulla mera dimensione monetaria e esigibili alla luce di un sistema di appartenenza a categorie predefinite (invalido, anziano, disoccupato ecc.).

Nella definizione degli attuali processi di impoverimento, alla crescente fragilità del mercato del lavoro e all’aumento del costo della vita, devono essere aggiunti anche alcuni elementi non riconducibili, almeno in forma diretta, alla dimensione economica. Si tratta del progressivo depauperamento della relazionalità informale. Con questa espressione ci si riferisce al fenomeno, presente nella società contemporanea, della graduale erosione di aspetti legati alla solidità, alla definitezza e continuità del percorso di vita.

Come ci ricorda Bauman,⁵ la polarizzazione della ricchezza e del benessere che, sempre meno spesso, risulta frenato dalle strutture legali del welfare state, logora la struttura portante del contesto comunitario, nel quale si alimenta la disuguaglianza tra continenti, nazioni e in modo più approfondito, quella interna ai singoli contesti sociali, raggiungendo proporzioni sempre più elevate.

4 Cfr. P. Alcock, R. Siza (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche Sociali», Vol. 6, n.2, 2006.

5 Cfr. Z. Bauman, *La società dell’incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 61-66.

Legato alle manifestazioni di questo macro-fenomeno e parallelamente alle trasformazioni del mercato del lavoro, quindi, si registra un progressivo indebolimento delle reti di sostegno informale delle persone. Il contesto relazionale in passato era il luogo all'interno del quale nascevano e si sviluppavano una molteplicità di forme di solidarietà, in grado di permettere l'accesso ad una pluralità di risorse, sia di natura strumentale, sia di natura affettiva, offrendo sostegno nella vita quotidiana del soggetto, soprattutto nel momento in cui egli si trovava a sperimentare una condizione di disagio, in una o più sfere della vita. Oggi tale risorsa in molti casi risulta fortemente indebolita. Il riferimento principale, in questo senso, è alle modificazioni intervenute nei legami familiari e amicali, ma anche alla pluralità di relazioni che si sviluppano all'interno della più ampia comunità di appartenenza.

È proprio dalla consapevolezza della complessità e profondità dei meccanismi alla base dell'insorgenza della condizione di povero nelle biografie di un numero crescente di persone e di famiglie che occorre ripartire nella definizione di politiche e interventi di contrasto alla povertà, che siano tempestivi e mirati all'eliminazione degli specifici fattori di vulnerabilità, di volta in volta insorgenti nelle distinte situazioni problematiche. Solo in questo modo si potrà riuscire a lavorare in maniera adeguata in direzione di una progressiva diminuzione della virulenza dei meccanismi di impoverimento.

2. Il lavoro di accoglienza dei Centri di Ascolto: la fotografia della dislocazione della povertà nella Diocesi

All'interno della prima parte del dossier ci si propone di ricostruire un quadro del complesso panorama della povertà attualmente presente nei territori della Diocesi di Lucca. Come ogni anno tale operazione è resa possibile dal progetto MIROD (Messa in Rete degli Osservatori Diocesani della Toscana) che, con l'ausilio degli operatori, per lo più volontari, dei diversi Centri di Ascolto, offre una banca dati aggiornata in tempo reale. Questo permette di disporre di una fotografia delle principali caratteristiche dei soggetti che si pre-

sentano ai Centri, dei bisogni che questi manifestano e delle forme di aiuto che richiedono.

Per permettere una lettura più approfondita in senso qualitativo delle informazioni estrapolabili dal sistema di archiviazione informatico, le principali elaborazioni statistiche effettuate sul data-set sono state oggetto di analisi e riflessione da parte degli operatori dei CdA. Quest'ultimi, grazie alla loro esperienza sul campo, frutto del contatto diretto con le persone incontrate, sono stati in grado di offrire interessanti elementi di conferma delle tendenze emerse in termini quantitativi e hanno permesso di evidenziarne le specifiche declinazioni e i significati profondi sottostanti.

Nella consapevolezza dell'importanza di questa specifica lettura, frutto dell'ascolto delle esperienze di vita, nelle pagine successive, quando lo si terrà opportuno, si farà ricorso alle riflessioni e alle evidenziazioni emerse dalla discussione dei dati compiuta insieme agli operatori.

Dalle prime ed elementari analisi delle informazioni contenute nell'archivio MIROD e relative all'ammontare complessivo delle persone accolte nei CdA, si riscontrano alcuni elementi di grande importanza per la comprensione dei processi di impoverimento presenti sul territorio. Tra i più eclatanti si riporta il consolidamento di una tendenza ormai presente da alcuni anni: l'aumento del numero di persone che decidono di rivolgersi ad un Centro di Ascolto Caritas in cerca di conforto, orientamento e aiuto materiale, in relazione alla propria situazione di disagio sociale e povertà.

I soggetti accolti durante l'ultimo anno superano ampiamente le 1000 unità e arrivano alla importate cifra di 1294 persone*, evidenziando un forte aumento rispetto allo scorso anno. Tale incremento, seppur in parte legato dalla progressiva entrata in rete di nuovi CdA, precedentemente esclusi dalla rilevazione statistica, non può essere compreso in maniera adeguata facendo riferimento solo a questo aspetto, ma pare essere manifestazione di una richiesta crescente di aiuto proveniente dal territorio.

Le testimonianze a questo riguardo, fornite delle persone che si dedicano

* Il dato presentato risulta incrementato di 23 persone rispetto a quello contenuto all'interno del Dossier regionale sulle povertà. Tale fatto è legato ad una attenta operazione di controllo e recupero schede di rilevazione precedentemente non inserite all'interno dell'archivio MIROD. Nonostante la piccola discrepanza di informazioni nel presente lavoro si è ritenuto opportuno fermarsi a riflettere sul data base più esteso.

quotidianamente all'accoglienza all'interno dei Centri, sono un importante segnale qualitativo, in grado di rafforzare la validità della tendenza sopra indicata in termini numerici.

A questo proposito si riporta uno stralcio della riflessione di un'operatrice invitata a riflettere sui dati presentati:

Il fatto che le persone arrivate ai CdA della Diocesi siano aumentate non mi stupisce per niente! Quello che mi continua a lasciare sbalordita e preoccupata, invece, è che ai volti conosciuti da tempo, ogni anno si assiste all'aggiunta di nuove persone... tante nuove persone, magari che in passato non avevano avuto problemi di povertà. Si vedono persone di tutti i tipi, anche quelle con alle spalle delle storie non caratterizzate da disagi particolari... uomini e donne che semplicemente non arrivano più alla fine del mese.

I nuovi arrivi sono stati 666, pari al 51,4% del totale, contro il 78,14% dello scorso anno. Rispetto al 2009, quindi, sembra essersi ulteriormente rafforzata la tendenza, già individuata nel passato, di un progressivo aumento delle persone che permangono per periodi molto lunghi nella condizione di povertà, oppure che, dopo un lasso di tempo di assenza dai CdA, si vedono costrette a ritornare in cerca di aiuto.

I dati relativi alla presentazione dell'andamento del flusso di accesso negli ultimi anni (tab. 1) sono piuttosto espliciti.

Tab. 1 Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2010)	
Anno	Numero accessi
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1.294

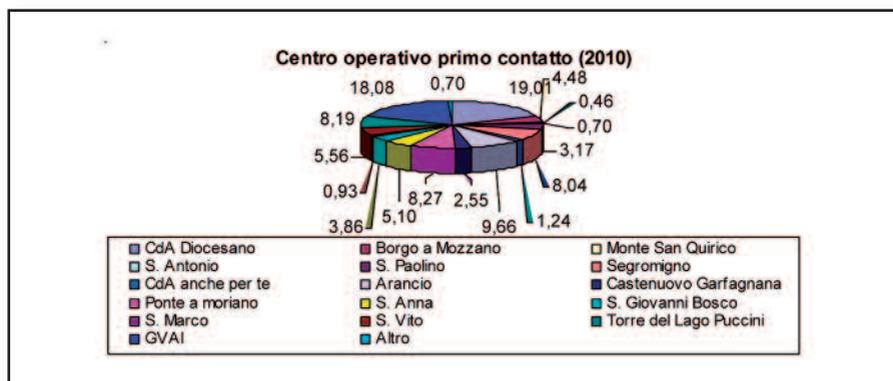


I CdA che hanno partecipato alla rilevazione 2010 nel complesso sono 16 su 18 attualmente operanti sul territorio della Diocesi. Il maggior numero di richieste è stato raccolto presso il CdA Diocesano (19,01%) e il GVAI – Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati” (18,08%). Elevati sono anche gli accessi re-

Tab. 2 Centro operativo primo contatto (2010)

CdA	Frequenza	%
CdA Diocesano	246	19,01
Borgo a Mozzano	58	4,48
Monte San Quirico	9	0,70
S. Antonio	6	0,46
S. Paolino	41	3,17
Segromigno	104	8,04
CdA anche per te (Antraccoli, Tempagnano, Picciorana)	16	1,24
Arancio	125	9,66
Castenuovo Garfagnana	33	2,55
Ponte a Moriano	107	8,27
S. Anna	66	5,10
S. Giovanni Bosco	50	3,86
S. Marco	12	0,93
S. Vito	72	5,56
Torre del Lago Puccini	106	8,19
GVAI	234	18,08
Altro	9	0,70
Totale	1294	100

gistrati presso gli sportelli attivi nel territorio di Segromigno, Ponte a Moriano, Torre del Lago Puccini e nel quartiere Arancio di Lucca (tab. 2). In generale possiamo affermare che, anche per quest'ultimo anno, le strutture di accoglienza della Caritas sono state punto di riferimento importante sia per cittadini italiani, sia per quanto riguarda la popolazione immigrata.



Analizzando i flussi di accesso ai CdA è doveroso precisare che il lavoro di queste strutture durante il 2010 non ha coinvolto solo le persone oggetto di osservazione nelle elaborazioni del dossier. Molti elementi ci portano a pensare che le persone accolte siano state ancora più numerose. I volontari dei Centri, a questo proposito, risultano essere una fonte di informazioni importante. Essi testimoniano di aver toccato il vissuto e ascoltato le richieste di persone che si sono rivolte a loro per brevi ma importanti istanti, in cerca di informazioni, sostegno, ascolto o, più in generale, bisognosi di trovare un momento di conforto all'interno di un percorso che li conduceva altrove. Tale brevità della relazione non ha reso possibile o opportuna la registrazione delle informazioni previste dalla scheda di accesso preso i CdA.

Si tratta di un insieme di soggetti piuttosto variegato, ma accomunato dalla condizione di deprivazione, spesso anche grave, di risorse economiche. In molti casi si è trattato di persone che hanno bussato alle porte dei CdA pur non vivendo stabilmente nel territorio, ma essendo di passaggio nel loro percorso migratorio, altri erano soggetti che vivevano la condizione di emarginazione grave, come alcuni senza fissa dimora.

Parlando con gli operatori questa tipologia di dialogo fugace, ma non per questo meno importante, ha interessato almeno altre 100 persone oltre a quelle registrate.

Prima di passare all'analisi dei dati in nostro possesso, sembra interessante fermarsi ancora un momento su quest'ultima tipologia di persone e tentare di dargli voce. Un'operatrice racconta:

Quando una persona arriva al Centro, solitamente raccogliamo i dati e quindi registriamo il suo passaggio da noi. Ciò nonostante ci sono anche un certo numero di situazioni nelle quali questa operazione non siamo riuscita a farla. Ci sono casi di persone straniere immigrate ancora in cammino, spesso verso il nord Europa, che si affacciano alla porta senza aver mangiato da alcuni giorni, in cerca di qualche minima risorsa prima di ripartire, o persone con alle spalle molti anni di vita di strada e bisognosi di nuovo vestiario.....

Poi ci sono gli incontri con le persone che riesci a sfiorare appena, perché ti chiedono un piccolo aiuto, spesso in grave emergenza. Non parlano e non sono in grado di parlare tanto. Gli dai quello che puoi, ti sono grati e se ne vanno. Francamente si tratta di situazioni che, certe volte, mi colpiscono più di altre, anche se magari parliamo poco insieme.

In alcuni casi rientrano in questo gruppo di persone anche nuclei familiari che sperimentano per la prima volta la deprivazione e che vivono tale condizione come fonte di vergogna e umiliazione. Alcune volte in tali situazioni si crea la possibilità di svolgere al meglio anche la dimensione dell'ascolto, oltre che quella dell'aiuto materiale.

Ogni tanto capita che qualche persona si affacci al Centro in cerca di aiuto e magari anche noi operatori sappiamo che proviene da un contesto familiare in cui la situazione di bisogno non è mai stata avvertita. Spesso però il senso di vergogna li porta a rigirarsi velocemente, magari con vaghi giri di parole...questo accade perché in alcuni casi il senso di vergogna è tanto...non vogliono dire chi sono e che problema hanno.

In alcuni casi, quando le persone sono diventate povere rapidamente, vengono per capire che tipo di attività facciamo, è possibile fermarsi a parlare, creare dei momenti in cui chi viene si sente accolto e compreso. Magari poi vanno via e non si fanno vedere per un po' e non vogliono far sapere tanto di dove vivono.... poi in seguito ritornano formulando la loro richiesta di aiuto.

3. I volti delle persone accolte nei Centri di Ascolto come immagine dei profili di povertà presenti sul territorio

3.1 La virulenza della manifestazione della deprivazione: il ruolo della dimensione di genere e dell'età

Negli ultimi anni il fenomeno della povertà ha esteso notevolmente il suo potenziale raggio d'azione. Alla fascia di popolazione che già in passato sperimentava la condizione di povertà sono andati aggiungendosi altri gruppi di soggetti. Ci si riferisce ai “quasi poveri” di ieri, vale a dire a individui e famiglie che in passato riuscivano, seppur a fatica, ad arrivare alla fine del mese con le risorse a disposizione e che, negli ultimi tempi, non sono state in grado di sostenere i rincari legati all'aumento del costo della vita e/o sono stati interessati da una riduzione delle entrate economiche.

A questa tipologia di soggetti deve essere aggiunta anche una quota di persone che sono state trascinate nella condizione di deprivazione, in alcuni casi in maniera repentina, da incidenti gravi avvenuti all'interno del mercato del lavoro, come la perdita dell'occupazione e la successiva impossibilità di trovare un nuovo impiego, oppure la chiusura dell'attività svolta in proprio o presso cooperative sociali, a causa della drastica diminuzione delle commesse. Tale condizione ha portato una fascia di cittadini, che in passato non avevano mai avuto problemi di scarsità di risorse economiche, a sperimentare forme di deprivazione anche molto forti, lasciandoli increduli e per questo ancora meno capaci di attivare velocemente le forme di contrasto più opportune.

In termini generali, possiamo dire che l'aumento della disoccupazione, la diminuzione del potere reale d'acquisto e l'ampliamento della forbice delle di-

suguglianze hanno contribuito ad indebolire notevolmente, da un punto di vista economico, una parte rilevante di popolazione.

Il fenomeno della povertà, a livello nazionale, come a livello locale, ha interessato in misura maggiore tutti gli individui ma, come facilmente comprensibile, ha fatto avvertire la sua maggiore virulenza soprattutto verso quella parte di soggetti che già in passato era più a rischio di scivolamento nella condizione di deprivazione.

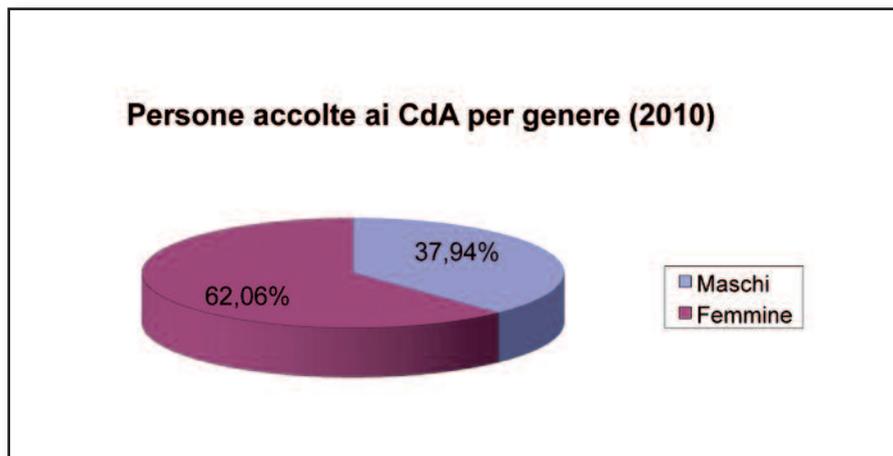
L'osservazione delle caratteristiche delle persone che si sono rivolte ai CdA nell'ultimo anno e il confronto di queste con quelle relativi agli anni precedenti, ci può aiutare ad individuare i tratti dei gruppi di persone maggiormente colpite.

Dalla lettura del dato relativo alla composizione per genere delle persone accolte nel 2010 nei CdA della Diocesi, si riscontra una maggiore frequentazione da parte della popolazione femminile (62,06%) rispetto ai maschi. Si tratta di un aspetto che caratterizza l'utenza dei Centri da molto tempo. Tale tendenza, però, risulta in calo rispetto agli anni precedenti. Dal 2008 ad oggi essa è diminuita in termini relativi rispetto ai maschi del 12,44%. Si tratta di un dato che merita di essere tenuto in adeguata considerazione; esso, infatti, può essere interpretato come una spia segnaletica dell'aumento della virulenza dei fenomeni di fragilizzazione.

Tab. 3 Evoluzione del flusso persone accolte ai CdA e sua distribuzione per genere (2000 - 2010)

Anno	M	%	F	%
2000	50	46	59	54
2001	41	27	113	73
2002	90	39	138	61
2003	164	43	218	57
2004	191	38	306	62
2005	221	27	606	73
2006	324	39	514	61
2007	195	23	644	77
2008	162	25,5	473	74,5
2009	312	35,34	571	64,66
2010	491	37,94	803	62,06

Manifestazioni che colpiscono sempre più spesso non solo le donne, tradizionalmente più esposte ad essi, ma anche gli uomini. Tale ipotesi sembra prendere particolare forza incrociando questa informazione con i dati che emergono in merito alle trasformazioni incorse nelle tipologie di bisogni che arrivano ai CdA e dalle richieste di aiuto. Quest'ultime appaiono sempre più incentrate sulla richiesta di lavoro, soprattutto a tempo pieno e di beni e servizi di prima necessità per la famiglia.



Il crescente ricorso ai CdA della popolazione maschile riguarda anche la componente straniera nella quale si registra una maggiore presenza degli uomini rispetto alle donne. Questo dato non sembra trovare spiegazione esclusiva attraverso il riferimento al paese di origine. L'immigrazione proveniente dal Nord Africa, prevalentemente maschile, infatti, risulta compensata dai flussi migratori che arrivano da altre zone come l'Est Europa, composti soprattutto da donne. Più interessante, invece, è l'interpretazione del dato alla luce delle difficoltà incontrate dalle persone all'interno del mercato del lavoro. La progressiva diffusione della disoccupazione, legata alla contrazione della produzione, ha portato un numero crescente di uomini a rivolgersi alla Caritas in cerca di aiuto.

A conferma di questa tendenza si riportano alcune percezioni emerse dal lavoro di analisi dati con gli operatori dei CdA:

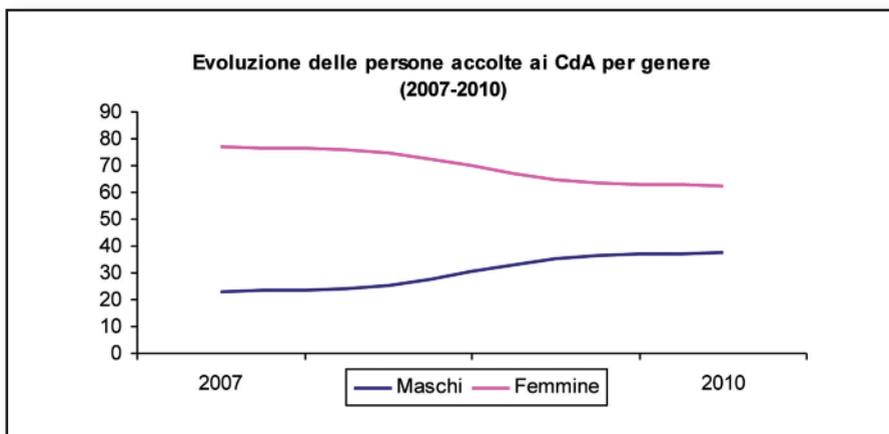
Sempre più spesso incontriamo padri di famiglia che non sanno più come tirare avanti. In molte situazioni la donna non lavora, soprattutto se si tratta di donne straniere e con figli piccoli.

Gli uomini che vengono da noi mi sono sembrati di più nell'ultimo anno, anche perché sono aumentati i licenziamenti. Molti italiani, e soprattutto stranieri hanno perso il lavoro e non riescono a trovarne un altro. Magari non lavorano da mesi, i risparmi finiscono e non riescono più a pagare le bollette. Il lavoro presso le cooperative ha dato segni di cedimento perché con la crisi molte commesse non ci sono più e la cooperativa lascia a casa i suoi operai.

Tab. 4 Persone accolte per genere e nazionalità (2010)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Italiani	173	35,23	300	37,36	473	36,55
Stranieri	318	64,77	503	62,64	821	63,45
Totale	491	100	803	100	1294	100
Totale	491	100	803	100	1294	100

Effettuando una comparazione dei flussi di uomini e donne accolti presso i CdA a partire dal 2007 (anno antecedente alla conclamazione della parte più importante degli effetti della crisi economica), si nota chiaramente la riduzione del divario esistente tra richiedenti aiuto in base al genere.



Con riferimento all'età dei soggetti accolti, sempre più spesso si registra una sorta di democratizzazione della deprivazione che si fonda su fattori di fragilizzazione eterogenei, interessando persone appartenenti a classi d'età diverse.

A soffrire di più sono i soggetti raggruppabili nelle figure dell'uomo adulto in età lavorativa e della giovane donna con figli.

La fascia di età che va dai 25 ai 44 anni assorbe circa la metà delle richieste: 51,73% dei maschi e 49,69% delle femmine. Cresce il numero dei giovani adulti maschi che si presentano ai Centri rispetto alle donne: + 2,67%, con riferimento al 2009.

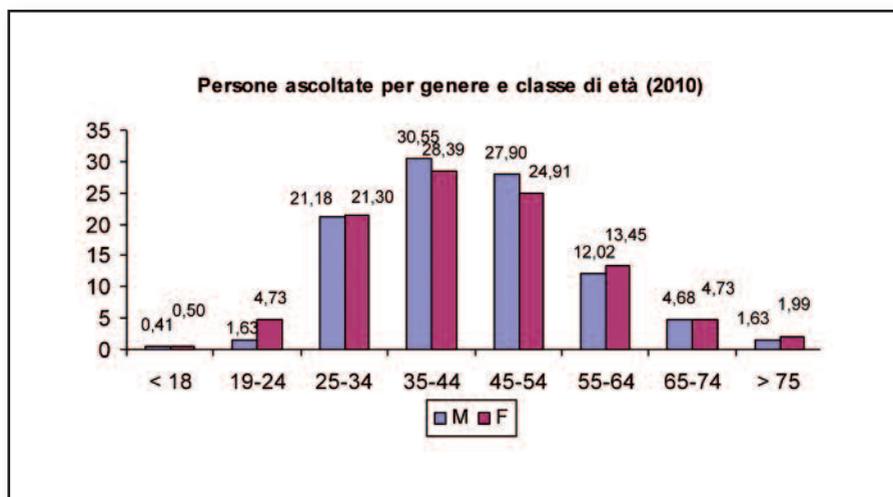
Il periodo esaminato rappresenta uno dei momenti della vita maggiormente significativi per lo sviluppo dei legami affettivi della persona e per la costruzione della stabilità materiale futura. Un malessere così diffuso in questa fascia di età è indicativo della permanenza di forti difficoltà soprattutto da parte delle giovani famiglie, che frequentemente contengono al loro interno figli piccoli. Queste famiglie, sempre più spesso, si trovano a confrontarsi con il problema della disoccupazione temporanea o prolungata di uno o più membri adulti.

I dati sulla distribuzione per età delle persone accolte ai servizi evidenziano anche una certa condizione di malessere da parte della popolazione ultra quarantacinquenne, con una forte rilevanza di quella ultra cinquantacinquenne. Il confronto con i dati dei due anni precedenti ne offre una chiara dimostrazione: + 3,79% rispetto al 2009 e + 7,70% rispetto ai dati del 2008. Si tratta di una fa-

Tab. 5 Persone accolte per genere e classe di età (2010)

Età	M	%	F	%	Totale	%
< 18	2	0,41	4	0,50	6	0,46
19-24	8	1,63	38	4,73	46	3,55
25-34	104	21,18	171	21,30	275	21,25
35-44	150	30,55	228	28,39	378	29,21
45-54	137	27,90	200	24,91	337	26,04
55-64	59	12,02	108	13,45	167	12,91
65-74	23	4,68	38	4,73	61	4,71
> 75	8	1,63	16	1,99	24	1,85
Totale	491	100	803	100	1294	100,00

scia di individui che, alla luce dei meccanismi di reclutamento dell'occupazione, spesso fatica a inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro, pur essendo ancora lontana dalla possibilità di ricorrere al pensionamento. In questo senso si può affermare che una parte di questi soggetti andrà a ingrossare le fila dei pensionati poveri di domani.



Analizzando la composizione delle persone presenti presso i CdA in base alla cittadinanza, si riscontra una maggiore concentrazione di richieste di aiuto all'interno della fascia di età compresa tra i 25 e i 54 anni (82,82%); periodo della vita che raccoglie anche buona parte degli afflussi di persone italiane. Tale dato sembra confermare le maggiori criticità riscontrate dalle persone che si trovano nell'età della "forza-lavoro", che devono trovare un'occupazione adeguata alle esigenze proprie e della famiglia di appartenenza.

La difficoltà a trovare un'autonomia adeguata in questo particolare periodo della vita, ancora una volta, sembra foriero di scenari di deprivazione futura per le fasce di popolazione anziane (oggi ancora poco rappresentate ai CdA). L'assenza per lunghi periodi di tempo dal mercato del lavoro, così come la presenza di un'occupazione ad intermittenza, infatti, non permettono la costruzione di una stabilità economica necessaria per far fronte ai bisogni della vecchiaia.

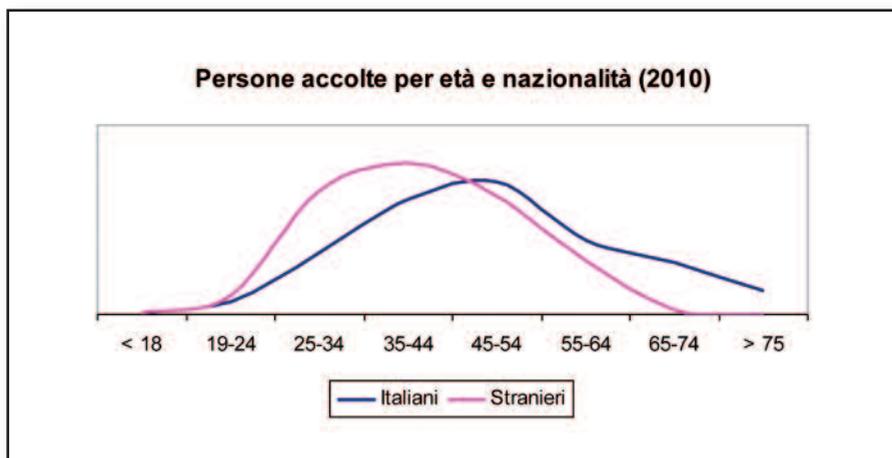
Tab. 6 Persone accolte per cittadinanza e classi di età (2010)

Età	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	2	0,42	4	0,49	6	0,46
19-24	12	2,54	34	4,14	46	3,55
25-34	62	13,11	213	25,94	275	21,25
35-44	115	24,31	263	32,03	378	29,21
45-54	133	28,12	204	24,85	337	26,04
55-64	74	15,64	93	11,33	167	12,91
65-74	52	10,99	9	1,1	61	4,71
> 75	23	4,86	1	0,12	24	1,85
Non pervenuto	1	0,21	2	0,24	1	0,08
Totale	473	100	821	100	1294	100

Il problema della povertà delle persone anziane risulta rappresentato in misura minore rispetto a quello degli adulti e dei giovani. Tale fenomeno può essere spiegato facendo riferimento alla presenza di un numero maggiore di interventi standardizzati rivolti a questi soggetti da parte del sistema di welfare e dal forte peso svolto dalla componente immigrata, nella definizione del numero complessivo di osservazioni realizzate.

La popolazione straniera, infatti, frequentemente pianifica il proprio percorso migratorio nella fase giovanile. Considerato che l'immigrazione all'interno del nostro paese, almeno in termini di grandi flussi di arrivi, è un fenomeno relativamente recente, le persone straniere accolte, che si trovano all'interno del nostro territorio e che risultano avere un numero di anni tale da essere considerati oltre l'età lavorativa, sono solo una quota limitata (12,63%). Anche in questo caso, la progressiva fuoriuscita dalla condizione lavorativa per sopraggiunto limite d'età rappresenterà, nell'immediato futuro, un banco di prova importante per le politiche di contrasto all'impoverimento.

Guardando l'andamento della distribuzione della popolazione in base all'età dei cittadini immigrati rispetto agli italiani, si nota visibilmente la permanenza di una maggiore concentrazione di persone giovani nel primo caso. Ciò nonostante, comparando con i dati dell'anno scorso, il fenomeno dell'invecchiamento demografico inizia già a emergere: la fascia di popolazione tra i 54 e i 64 anni, infatti, è passata dal 6,96% del 2009 all'11,33% nel 2010. Il numero degli ultra 65 enni è aumentato di un punto percentuale.

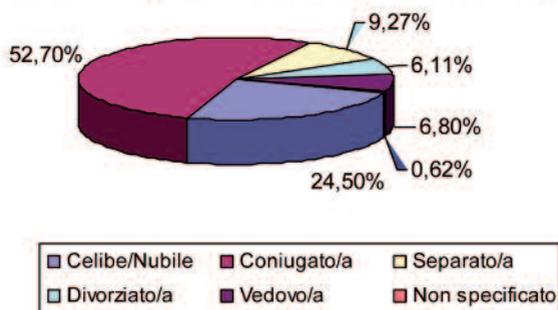


3.2. La famiglia come vittima della povertà

Il quadro che emerge dai dati presentati mostra chiaramente la presenza di forti difficoltà da parte della famiglia a fronteggiare il rischio di incorrere nelle dinamiche tipiche dell'impoverimento. Più precisamente, si riscontra la presenza di una situazione nella quale la famiglia è una delle principali vittime della povertà. Questo avviene, sia perché essa fatica sempre di più a soddisfare le necessità dei suoi componenti e risulta impossibilitata nella costruzione di opportunità in grado di offrire una certa stabilità per il futuro, sia perché, sempre più spesso, le persone ritardano, oppure addirittura rinunciano alla formazione di un nuovo nucleo familiare, strette dalle necessità economiche.

La condizione di sofferenza della famiglia è chiaramente avvertita in tutto il territorio nazionale, a causa della congiuntura economica attuale, che ne ha inasprito gli elementi di fragilità storicamente presenti, in relazione al contesto socio-economico di riferimento. Essa sembra verificata anche dalle informazioni relative alla Diocesi di Lucca e che emergono analizzando la composizione delle persone accolte per stato civile. Il 62,53% degli uomini e il 46,70% delle donne risulta coniugato. Il fatto che in questa categoria siano maggiormente numerosi i richiedenti maschi rispetto alle femmine è indicativo delle difficoltà crescenti nell'inserimento nel mercato del lavoro. Nell'ultimo periodo le difficoltà di inserimento non sono state avvertite solo da parte della figura della donna-madre - aspetto di per se fortemente critico per il raggiungimento del benessere della famiglia - ma anche da parte dello stesso capo famiglia.

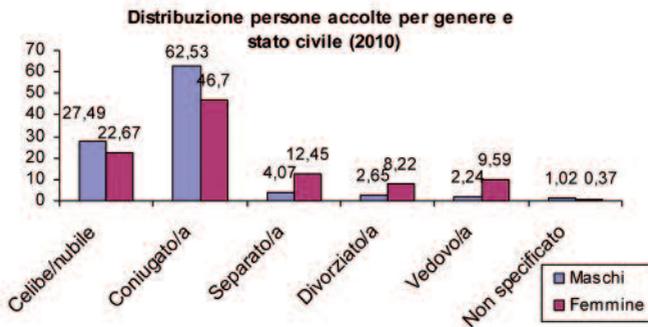
Distribuzione persone accolte per stato civile (2010)



Un altro dato importante è costituito dal fatto che, analizzando la parte di persone non coniugate (24,50%) in base alla loro età, si osserva che molte di esse (73,8%) risultano essere giovani, ma non più giovanissime, concentrandosi nella fascia 25-34 anni.

Tab. 7 Persone accolte per genere e stato civile (2010)

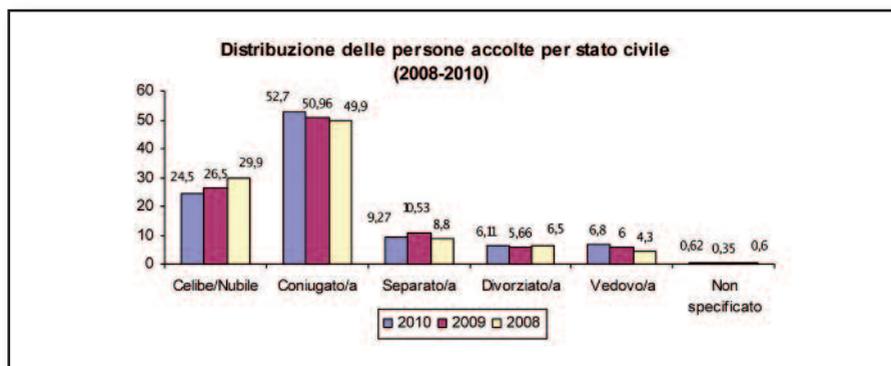
	M	%	F	%	Totale	%
Celibe/nubile	135	27,49	182	22,67	317	24,50
Coniugato/a	307	62,53	375	46,70	682	52,70
Separato/a	20	4,07	100	12,45	120	9,27
Divorziato/a	13	2,65	66	8,22	79	6,11
Vedovo/a	11	2,24	77	9,59	88	6,80
Non specificato	5	1,02	3	0,37	8	0,62
Totale	491	100	803	100	1294	100



Particolarmente interessanti sono le trasformazioni in termini di stato civile intervenute nei flussi di persone accolte, al fine di esplicitare alcune tendenze in atto negli ultimi anni sugli elementi di fragilizzazione operanti sul territorio. Analizzando l'andamento degli ultimi tre anni, si osserva, infatti, un progressivo aumento delle persone coniugate (+ 2,8%) e il consolidamento della presenza di un numero consistente di situazioni in cui le persone hanno subito una frattura all'interno del contesto familiare, come nel caso di separazione/divorzio o decesso del coniuge (19,6%). Ancora una volta, quindi, sembra confermata la situazione di disagio della famiglia nel pieno della sua vita (età lavorativa e dedicata alla procreazione). La condizione di forte deprivazione economica, inoltre, sembra agire negativamente sulla capacità di tenuta delle relazioni informali. La vita quotidiana all'interno della povertà aumenta notevolmente il rischio che si verifichino situazioni di sovraccarico della rete di rapporti in grado di offrire aiuto, oppure può dare vita a stati di tensione e stress psicologico che possono causare un lento e progressivo logoramento dei legami significativi.

Tab.8 Distribuzione persone accolte per stato civile (2008-2010)

	2010	%	2009	%	2008	%
Cellibe/nubile	317	24,50	234	26,5	190	29,9
Coniugato/a	682	52,70	450	50,96	317	49,9
Separato/a	120	9,27	93	10,53	56	8,8
Divorziato/a	79	6,11	50	5,66	41	6,5
Vedovo/a	88	6,80	53	6	27	4,3
Non specificato	8	0,62	3	0,35	4	0,6
Totale	1294	100	883	100	635	100



3.3. La quotidianità delle persone accolte: il nucleo di convivenza

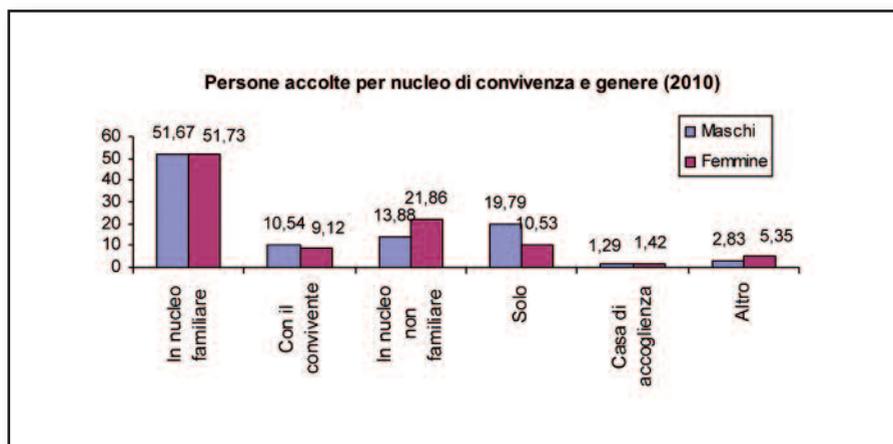
Per comprendere al meglio la reale condizione di esistenza delle persone accolte presso i CdA, oltre alle informazioni legate al genere, all'età e allo stato civile, di particolare importanza si rivela l'osservazione del nucleo familiare di convivenza. Esso infatti offre uno strumento per cercare di capire come le persone vivono le relazioni familiari nella quotidianità.

La maggioranza delle persone accolte vive all'interno del proprio nucleo familiare (61,75%). Ciò nonostante, una parte importante di soggetti risulta inserita all'interno di contesti non familiari (14,91%). Tale condizione riguarda in misura maggiore le femmine rispetto ai maschi (+ 7,02%). Tra gli uomini, invece, è molto più frequente la possibilità di vivere da soli. L'alta percentuale di persone inserite all'esterno del contesto familiare, in parte, come vedremo, è fortemente collegata alle condizioni abitative della popolazione immigrata. Ciò nonostante, analizzando questa informazione alla luce dei dati precedentemente emersi in relazione allo stato civile, possiamo individuare anche alcuni segnali legati alla progressiva perdita di coesione all'interno del contesto familiare. Ci si riferisce soprattutto alle fratture familiari, come separazioni e divorzi, dalle quali, frequentemente, originano condizioni di precarietà alloggiativa per uno o entrambi i coniugi. Nel caso in cui si tratti della donna, spesso l'impossibilità di sopportare i costi di una abitazione propria la porta a ritornare a vivere presso la famiglia d'origine, oppure a ripiegare in forme di coabitazione. La separazione, sempre più spesso, rappresenta una situazione di forte difficoltà economica anche per l'uomo che, dovendo provvedere al mantenimento della ex famiglia di appartenenza, difficilmente riesce

Tab. 9 Persone accolte per nucleo di convivenza e genere (2010)

	M	%	F	%	Totale	%
In nucleo familiare	201	51,67	329	51,73	799	61,75
Con il convivente	41	10,54	58	9,12	99	7,65
In nucleo non familiare	54	13,88	139	21,86	193	14,91
Solo	77	19,79	67	10,53	144	11,13
Casa di accoglienza	5	1,29	9	1,42	14	1,08
Altro	11	2,83	34	5,35	45	3,48
Totale	389	100	636	100	1294	100

ad avere le risorse per soddisfare i propri bisogni fondamentali. Come conseguenza di tale condizione, in molti casi, si assiste allo scivolamento verso la condizioni di deprivazione e l'isolamento. Tale affermazione sembra particolarmente vera nel caso di persone di nazionalità italiana.



Osservando le persone accolte ai CdA in base al nucleo di convivenza e alla nazionalità, ciò che ne risulta è uno scenario nel quale, come prevedibile, gli italiani riescono a vivere in misura maggiore all'interno del contesto familiare. Ciò nonostante, il numero di convivenze all'interno della famiglia, per quanto riguarda i cittadini stranieri, continua ad essere abbastanza elevato (58,59%). Tale dato sembra legato a due aspetti fondamentali:

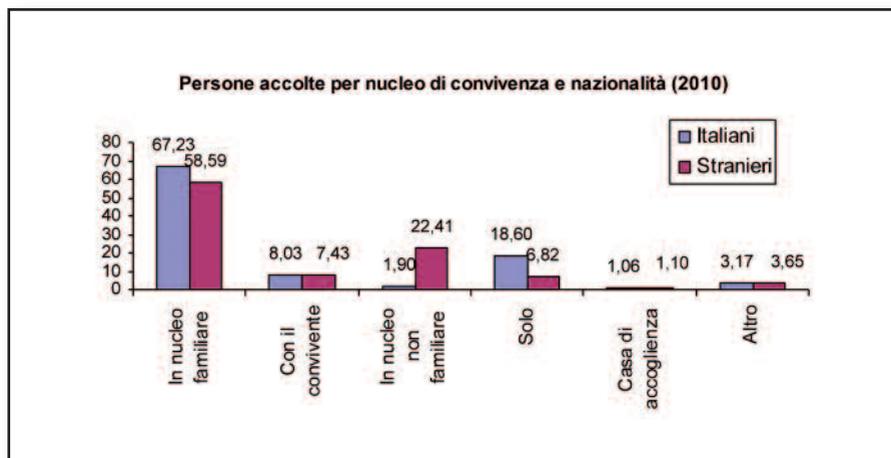
- aver attivato percorsi di ricongiungimento familiare negli anni passati. A questo proposito, però, nell'ultimo periodo si registra una controtendenza che vede la decisione di operare il rimpatrio di parte del nucleo familiare, perché la permanenza in Italia di tutta la famiglia è eccessivamente onerosa;
- il fatto che nell'ultimo anno le persone straniere, che si sono rivolte ai CdA, in buona parte sono individui che vivono in Italia da molti anni e, per tale ragione, hanno avuto il tempo di costruire una famiglia sul nostro territorio.

Come negli scorsi anni il dato relativo alle persone sole interessa soprattutto gli italiani, in buona parte di sesso maschile. Questo sta ad indicare una maggiore propensione di quest'ultima tipologia di soggetti all'isolamento e

alla solitudine come conseguenze della deprivazione, rispetto alle altre tipologie di persone che sembrano poter usufruire maggiormente dell'esistenza di una rete di aiuto informale.

Tab. 10 Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo familiare	318	67,23	481	58,59	799	61,75
Con il convivente	38	8,03	61	7,43	99	7,65
In nucleo non familiare	9	1,90	184	22,41	193	14,91
Solo	88	18,60	56	6,82	144	11,13
Casa di accoglienza	5	1,06	9	1,10	14	1,08
Altro	15	3,17	30	3,65	45	3,48
Totale	473	100	821	100	1294	100



La presenza di figli all'interno di un nucleo contribuisce in grande misura a esporre alla condizione di deprivazione, a causa del verificarsi di un inasprimento delle difficoltà legate alla permanenza nel mercato del lavoro della donna e dall'assenza di adeguate politiche sociali a sostegno della famiglia nel nostro paese.

Le famiglie numerose sono particolarmente esposte alla deprivazione economica. I soggetti che risultano avere due o più figli costituiscono il 26,35% delle persone accolte. La povertà delle famiglie con molti figli rappresenta un

tratto della povertà che caratterizza il nostro paese e che ci differenzia da altre nazioni europee, nelle quali al crescere del numero di figli non si registra un parallelo incremento del rischio di scivolare in condizione di povertà⁶.

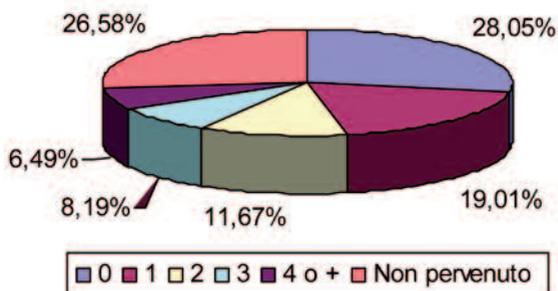
Seppure in misura minore, la povertà colpisce anche le famiglie di piccole dimensioni: i nuclei con al loro interno un solo figlio rappresentano il 19,01% del totale.

La deprivazione economica, infine, in molti casi, costituisce un freno al desiderio di genitorialità. Le persone che non hanno figli sono il 28,05% in un contesto nel quale solo il 4,01% delle persone accolte ha un'età inferiore a 25 anni.

Tab. 11 Numero di figli all'interno delle famiglie accolte (2010)

Numero di figli	Frequenza	%
0	363	28,05
1	246	19,01
2	151	11,67
3	106	8,19
4 o +	84	6,49
Non pervenuto	344	26,58
Totale	1294	100

Numero di figli delle persone accolte ai CdA (2010)



5 P. DAVIS, C. SARACENO, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.

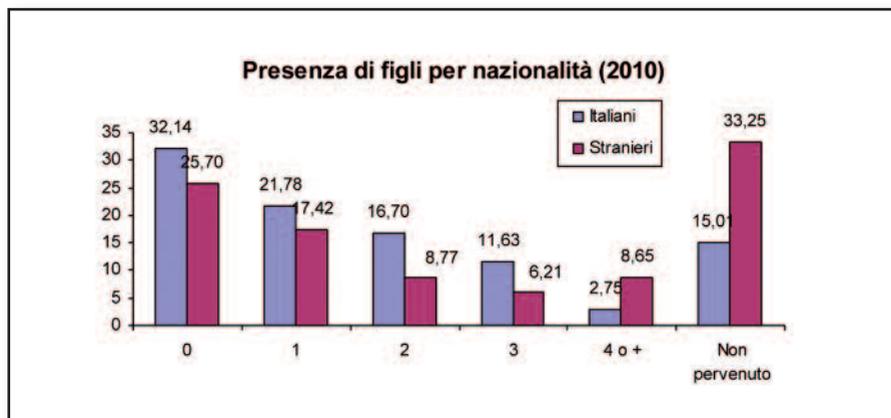
Guardando la distribuzione del numero di figli in base alla nazionalità dei genitori, si osserva che le famiglie che avvertono maggiormente il senso della deprivazione, al punto da rivolgersi ai CdA in cerca di aiuto, sono quelle italiane. Quest'ultime, infatti, sembrano sentire con più forza il peso della povertà relativa e, in alcuni casi, si trovano a sopportare costi molto elevati, come ad esempio nel caso di pagamento di mutui, canoni di locazione e tasse di vario genere.

Specularmente, possiamo ipotizzare la presenza di un'elevata parte di cittadini stranieri che vive la propria condizione di deprivazione con relativa rassegnazione, senza manifestare all'esterno il proprio disagio.

Tab. 12 Presenza di figli per nazionalità (2010)

N. di figli	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
0	152	32,14	211	25,70	363	28,05
1	103	21,78	143	17,42	246	19,01
2	79	16,70	72	8,77	151	11,67
3	55	11,63	51	6,21	106	8,19
4 o +	13	2,75	71	8,65	84	6,49
Non pervenuto	71	15,01	273	33,25	344	26,58
Totale	473	100	821	100	1294	100

Molto interessanti sono le informazioni che emergono dall'osservazione del luogo di residenza dei figli. L'immagine che ne emerge è quella di una genitorialità frequentemente spezzata dalla lontananza. Meno della metà dei ge-



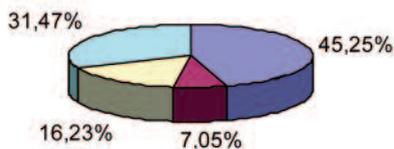
nitore (il 45,25%) vive con tutti i propri figli. Il 7,05% si riferisce a situazioni in cui i figli risiedono con l'altro genitore (in caso di separazione o divorzio), oppure hanno una vita autonoma in quanto ormai adulti.

Il dato più importante, però, è quello relativo alla popolazione straniera che evidenzia un elevato numero di situazioni nelle quali almeno uno dei propri figli vive nel paese d'origine. Tale condizione apre il delicato capitolo degli oneri e sacrifici sopportati dalle persone straniere per garantire l'invio di risorse economiche in patria, per il mantenimento dei figli e della parte di famiglia non emigrata. In molti casi, infatti, una quota dello scarso reddito percepito dallo straniero in Italia viene inviato nel paese d'origine, portando ad aumentare la povertà delle condizioni di vita dello stesso. Alla situazione di disagio materiale deve inoltre essere aggiunta la condizione di forte stress psicologico vissuta da questa tipologia di migrante, in molti casi donne-madri, costretta a vivere lontano dai propri figli per garantirne la sussistenza.

Tab. 13 Luogo di residenza dei figli (2010)

	Frequenza	%
La persona ha figli in Italia conviventi	276	45,25
La persona ha figli in Italia non conviventi	43	7,05
La persona ha figli solo in patria	99	16,23
La persona ha figli sia in patria sia in Italia	192	31,47
Totale	610	100

Luogo di residenza dei figli (2010)



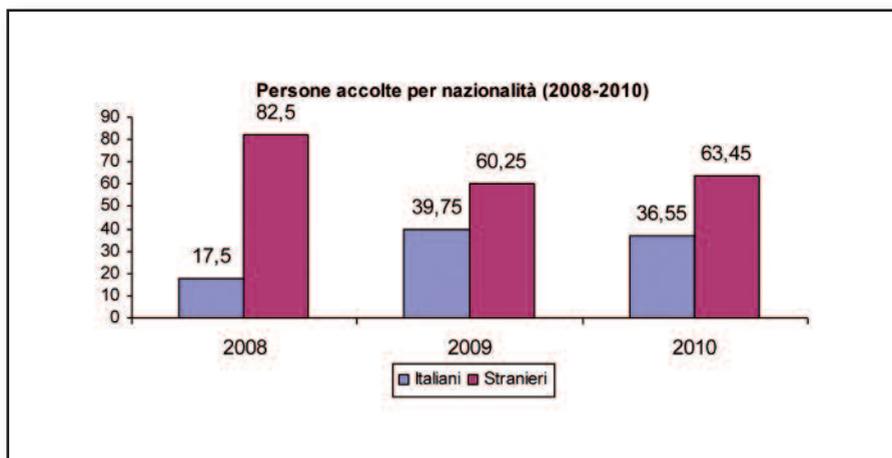
- La persona ha figli in Italia conviventi
- La persona ha figli in Italia non conviventi
- La persona ha figli solo in patria
- La persona ha figli sia in patria sia in Italia

3.4. La condizione di deprivazione della popolazione straniera

Per quanto riguarda la distribuzione delle persone accolte in base alla nazionalità, si osserva una tenuta piuttosto elevata della popolazione italiana la cui presenza è fortemente incrementata lo scorso anno e sembra confermarsi agli stessi livelli nel 2010, seppur registrando una lieve flessione (- 3,2%). Nel 2009 gli italiani che si erano rivolti ai CdA erano aumentati del 22,25% rispetto al 2008, attestandosi al 39,75%. Il consolidamento di questo dato indica che nell'ultimo periodo, sempre più spesso, anche i cittadini italiani decidono di rivolgersi alla Caritas in cerca di servizi e sostegno. Particolarmente significativo è il dato relativo alla tipologia di bisogni delle persone italiane, che frequentemente si traduce nella richiesta di beni di prima necessità, come buoni per l'acquisto di alimenti, vestiario e per avere accesso a cure mediche. I dati evidenziano che, frequentemente, anche gli italiani superano il senso di vergogna, che tradizionalmente li frenava in passato nella richiesta di aiuto, in preda alla morsa delle esigenze materiali ampiamente insoddisfatte. I cittadini di nazionalità italiana, però, continuano a vedere la possibilità di rivolgersi ai CdA come una risorsa residuale, da utilizzare solo nel caso in cui tutte le strategie alternative di fronteggiamento della condizione di disagio siano fallite. Tale ragione sembra costituire una delle motivazioni fondamentali che spiegano la presenza di un numero elevato di situazioni di povertà grave e conclamata da lungo tempo in questo tipo di utenza. Tale dato ci porta ad ipotizzare, forti anche delle testimonianze offerte dagli operatori coinvolti nella lettura dei dati, che il numero degli italiani in condizione di deprivazione economica sia molto più alto all'interno dei territori della Diocesi rispetto a quanto registrato presso i CdA.

Tab. 14 Persone accolte per nazionalità (2008 - 2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294



Per quanto riguarda la distribuzione delle persone accolte per area di provenienza, rimane particolarmente numerosa la quota di persone che emigrano dal Nord Africa, soprattutto dal Marocco (20,32%). Rilevante è anche la quota di coloro che migrano da un paese all'altro all'interno dell'Unione Europea. Come negli anni precedenti, permane molto forte l'afflusso dalla Romania (16,07%). Il numero di persone migranti dalla parte est dell'Europa è incrementato ulteriormente da cittadini provenienti dall'Ucraina e dalla Polonia.

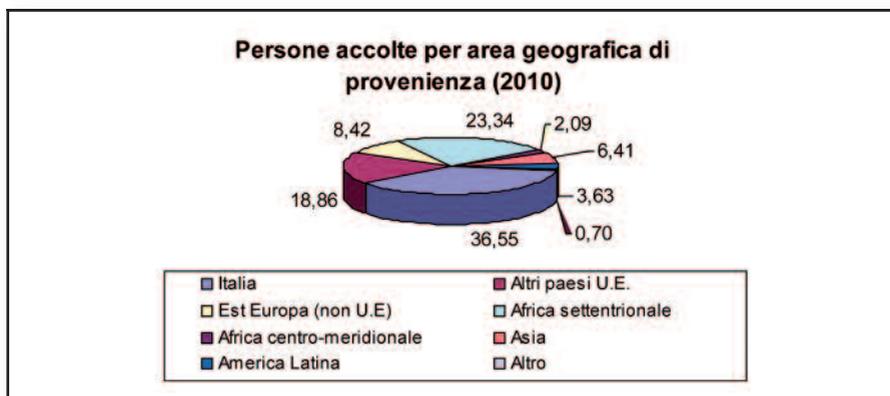
In generale la mappatura delle persone straniere che si rivolgono ai CdA in relazione alla nazione di provenienza sembra rispettare una certa proporzionalità con l'intensità dell'impatto migratorio presente sul territorio.

La condizione economica dei cittadini stranieri si è ulteriormente aggravata nell'ultimo periodo osservato. Questo sembra legato soprattutto dal progressivo peggioramento della condizione del mercato del lavoro e dall'aumento del costo della vita. Alla luce della congiuntura economica, il potere contrattuale del lavoratore ha subito fortissime riduzioni. Questo è particolarmente vero per i cittadini stranieri che, molto frequentemente, prestano il loro lavoro sottopagati e senza nessuna forma di garanzia sanitaria o previdenziale.

Come vedremo nelle pagine seguenti, i dati sulle domande di aiuto da parte di queste persone è emblematico nella definizione dei meccanismi di fragilizzazione in atto nel settore occupazionale.

Tab. 15 Persone accolte per area geografica di provenienza (2010)

Paese di provenienza	V. A.	%
Italia	473	36,55
Altri paesi U.E.	244	18,86
Est Europa (non U.E)	109	8,42
Africa settentrionale	302	23,34
Africa centro-meridionale	27	2,09
Asia	83	6,41
America Latina	47	3,63
Altro	9	0,70
Totale	1294	1000



Il divario tra l'immigrazione comunitaria e quella extracomunitaria ha subito una riduzione rispetto allo scorso anno (+ 3,78% delle migrazioni comunitarie). Tale dato sembra riconducibile alla maggior facilità di circolazione all'interno dell'Unione Europea da parte delle persone provenienti dai paesi recentemente annessi, come ad esempio la Romania. Il bacino di immigrati proveniente da questo paese, infatti, storicamente ha una forte rilevanza all'interno dei territori della Diocesi.

Passando più nel dettaglio alla composizione della popolazione straniera in base al genere e al paese di provenienza, si confermano alcune tendenze presenti più in generale all'interno del territorio nazionale⁷.

⁷ Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, Idos, Roma, 2010.

Tab. 16 Persone accolte per nazionalità (2010)		
	Frequenza	%
Albania	47	3,63
Brasile	6	0,46
Bulgaria	13	1,00
Filippine	24	1,85
Italia	473	36,55
Marocco	263	20,32
Perù	13	1,00
Polonia	15	1,16
Romania	208	16,07
Senegal	11	0,85
Serbia	5	0,39
Sri Lanka	82	6,34
Tunisia	32	2,47
Ucraina	36	2,78
Altri paesi	66	5,10
Totale	1294	100

Per quando riguarda i paesi del Nord Africa l'immigrazione interessa soprattutto cittadini maschi. Tale fenomeno, dopo una parziale attenuazione negli anni precedenti legata, in buona parte, ai ricongiungimenti familiari, nell'ultimo periodo ha nuovamente registrato un aumento (+ 4,93%). La composizione rimane fortemente maschile anche per quanto riguarda le persone immigrate dallo Sri Lanka.

Nei flussi provenienti dall'Est Europa si continua a registrare una forte incidenza della componente femminile.

La condizione di deprivazione economica all'interno della popolazione straniera residente nel nostro paese, in molti casi, è legata alla impossibilità di disporre dei documenti che ne permettano la permanenza legale. Tale condi-

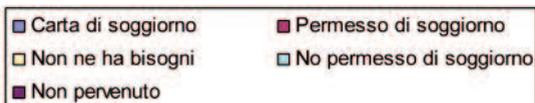
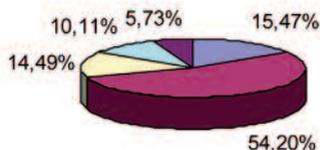
Tab. 17 Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2010)		
Paese di provenienza	V. A.	%
Comunitari	244	29,72
Non comunitari	577	70,28
Totale	812	100

Tab. 18 Persone accolte per genere e nazionalità (2010)						
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Albania	16	3,26	31	3,86	47	3,63
Brasile	0	0,00	6	0,75	6	0,46
Bulgaria	0	0,00	13	1,62	13	1,00
Filippine	3	0,61	21	2,62	24	1,85
Italia	173	35,23	300	37,36	473	36,55
Marocco	169	34,42	94	11,71	263	20,32
Perù	4	0,81	9	1,12	13	1,00
Polonia	0	0,00	15	1,87	15	1,16
Romania	25	5,09	183	22,79	208	16,07
Senegal	8	1,63	3	0,37	11	0,85
Serbia	0	0,00	5	0,62	5	0,39
Sri Lanka	50	10,18	32	3,99	82	6,34
Tunisia	22	4,48	10	1,25	32	2,47
Ucraina	3	0,61	33	4,11	36	2,78
Altri paesi	18	3,67	48	5,98	66	5,10
Totale	491	100	803	100	1294	100

zione, infatti, costituisce un fattore di vulnerabilità rilevante in relazione a sfere importanti della vita, come il rapporto con il mondo del lavoro, l'accesso ai servizi socio-sanitari e così via. Alla luce dei dati in nostro possesso, però, questo tipo di spiegazione assume una validità solo parziale. La maggior parte delle persone straniere che si rivolgono ai CdA risulta in possesso dei documenti che gli permettono una circolazione regolare nel territorio nazionale (84,16%). Solo il 10,11% non ha il permesso di soggiorno.

Tab. 19 Possesso del permesso di soggiorno (2010)		
	Frequenza	%
Carta di soggiorno	127	15,47
Permesso di soggiorno	445	54,2
Non ne ha bisogno	119	14,49
No permesso di soggiorno	83	10,11
Non pervenuto	47	5,73
Totale	821	100

Possesso del permesso di soggiorno (2010)



Al fine di effettuare una riflessione sui meccanismi di impoverimento dei cittadini stranieri, in termini comparativi rispetto agli anni precedenti, è molto interessante il dato relativo al periodo di arrivo in Italia.

Anche nel 2010, come già rilevato nel 2009, si registra un incremento di accessi da parte delle persone che sono residenti in Italia da molti anni. Si tratta di un dato che si discosta dalle tendenze descritte fino al 2008, quando le persone straniere accolte erano prevalentemente quelle arrivate nel nostro paese da poco tempo.

Tale cambiamento sembra indicativo del fatto che si sono verificate profonde trasformazioni nella predisposizione ai fattori di vulnerabilità da parte di questa specifica parte di cittadini.

In passato la condizione di deprivazione era avvertita soprattutto nella prima fase del percorso migratorio. Gli aspetti di criticità di questo momento, infatti, sono molti; si ricordano quelli legati alle difficoltà linguistiche, alla necessità di operare un processo di integrazione non disponendo di risorse materiali di riserva e l'impossibilità di fare affidamento su un tessuto relazionale ampio o, ad ogni modo, ricco di risorse. Quest'ultimo, infatti, frequentemente risulta composto da connazionali che sperimentano le stesse problematiche.

Tale condizione di precarietà oggi continua a costituire un'importante causa della povertà per un numero rilevante di persone; allo stesso tempo, nell'ultimo biennio si assiste ad una sempre maggiore richiesta di aiuto prove-

niente da persone che, dopo aver superato la prima difficile fase di permanenza all'interno del nostro paese, continuano a non riuscire a disporre delle risorse economiche sufficienti per soddisfare i bisogni propri e della famiglia.

Degno di nota a questo proposito è il fenomeno dei ritorni ai CdA di persone incontrate molti anni prima e poi successivamente emancipate dal processo di aiuto. Analizzando la quota di soggetti accolta nel 2010 e conosciuta dagli operatori prima del 2005 (48,09%), il 72% è rappresentato da persone che sono ritornate a formulare una richiesta di aiuto dopo un periodo di assenza. In altri termini si tratta di soggetti che, dopo essere riusciti a trovare un'occupazione e aver costruito dei livelli minimi di adeguatezza nella propria condizione di benessere, in seguito ad un incidente all'interno del proprio percorso occupazionale (licenziamento, riduzione dell'orario di lavoro, diminuzione della retribuzione) e/o per l'incremento del costo della vita, si trovano costretti a ritornare presso i CdA in cerca di aiuto.

Ancora una volta il mercato del lavoro si rivela una delle cause maggiori di ricaduta nella povertà a causa delle difficoltà registrate in molti settori produttivi, soprattutto quelli che tradizionalmente assorbono una quota importante di lavoratori a bassa qualifica professionale. Si pensi al settore della cantieristica, a quello calzaturiero e a quello dell'edilizia.

A questo deve essere aggiunta la diminuzione di possibilità occupazionali nell'ambito dei servizi alla persona, in particolare agli anziani, che in passato rappresentavano una possibilità di impiego importante per molte donne straniere.

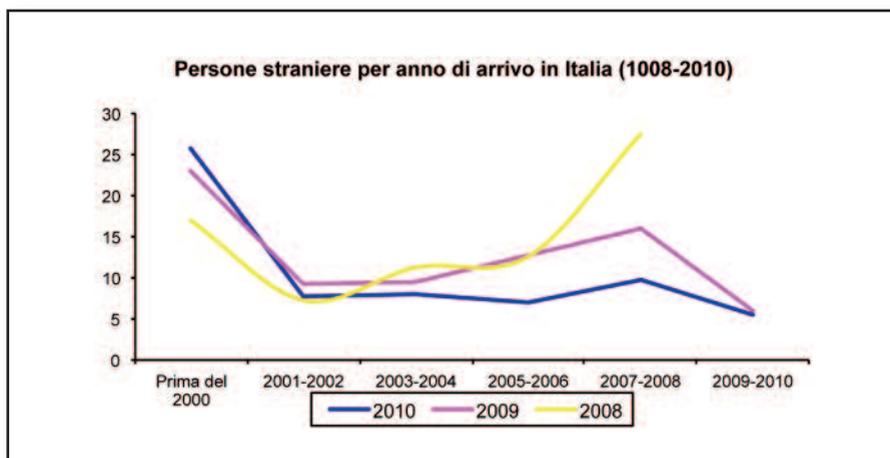
Davanti alla contrazione dell'offerta di lavoro, i cittadini immigrati si sono trovati particolarmente esposti al rischio di disoccupazione e, in molti casi non hanno avuto la possibilità di accedere ai meccanismi di tutela previsti per la componente lavorativa italiana dal sistema di welfare.

In altri termini, come anche fortemente testimoniato dai volontari impegnati nei CdA, oggi si assiste ad una situazione nella quale molti cittadini stranieri, dopo aver realizzato un percorso faticoso, che però ha permesso loro di conquistare margini di benessere crescenti, vedono tale realtà, duramente conquistata, progressivamente erosa, al punto da allontanare l'ipotesi di avviare le pratiche di ricongiungimento familiare e, addirittura, giungere a ipotizzare la possibilità di rimpatrio di parte del nucleo familiare attualmente convivente.

Tab. 20 Persone straniere per anno di arrivo in Italia (2008-2010)

	2010	%	2009	%	2008	%
Prima del 2000	160	19,49	127	22,97	89	16,98
2001-2002	64	7,80	51	9,22	38	7,25
2003-2004	66	8,04	52	9,40	59	11,26
2005-2006	57	6,94	70	12,66	66	12,60
2007-2008	80	9,74	89	16,09	144	27,48
2009-2010	45	5,48	33	5,97	0	0,00
Non pervenuto	349	42,51	110	19,89	129	24,62
Totale	821	100	553	100,00	524	100

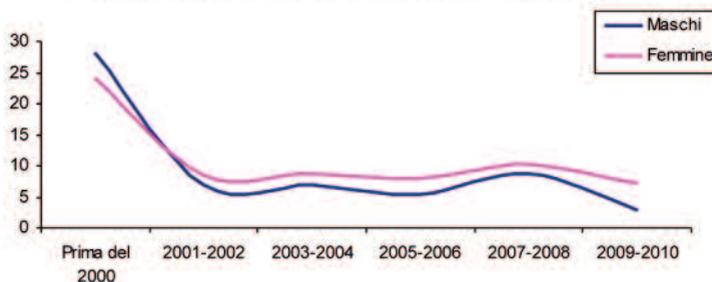
Pur essendo in presenza di una quota importante di dati non pervenute. Le trasformazioni nei flussi di accesso ai CdA da parte dei cittadini stranieri possono essere utilizzate come indicative della tendenza in atto. Una esemplificazione viene fornita dall'osservazione dell'andamento delle persone accolte negli ultimi tre anni ai Centri, in base all'anno di arrivo in Italia.



In fatto che alla base del fenomeno dei ritorni ai CdA ci sia un ruolo importante svolto dal mercato del lavoro sembra confermato anche dalle osservazioni che emergono analizzando la popolazione straniera per genere. Con riferimento alle persone presenti in Italia da lunga data (prima del 2000), infatti, risulta molto alta la componente maschile, tradizionalmente più favorita nell'ottenimento di un'occupazione.

Tab. 21 Persone straniere per genere e anno di arrivo in Italia (2010)

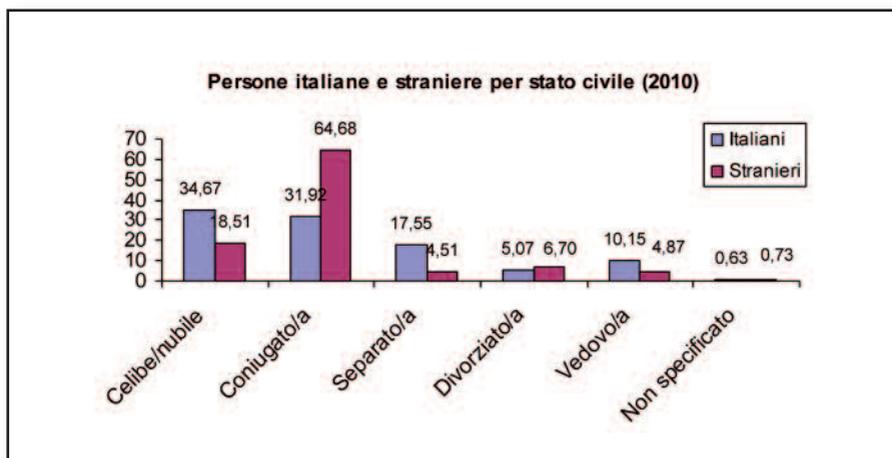
	M	%	F	%	Totale	%
Prima del 2000	90	47,87	121	19,00	211	25,70
2001-2002	22	11,70	42	6,59	64	7,80
2003-2004	22	11,70	44	6,91	66	8,04
2005-2006	17	9,04	40	6,28	57	6,94
2007-2008	28	14,89	52	8,16	80	9,74
2009-2010	9	4,79	36	5,65	45	5,48
Non pervenuto	170	90,43	302	47,41	298	36,30
Totale	188	100,00	637	100,00	821	100,00

Persone straniere per genere e anno di arrivo in Italia (2010)

Non è un caso che, nella componente straniera, ancora più che di quella italiana, la famiglia sia sottoposta a forti forme di deprivazione: il 64,68% delle persone risulta coniugata.

Tab. 22 Persone italiane e straniere per stato civile (2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Celibe/nubile	164	34,67	152	18,51	316	24,42
Coniugato/a	151	31,92	531	64,68	682	52,70
Separato/a	83	17,55	37	4,51	120	9,27
Divorziato/a	24	5,07	55	6,70	79	6,11
Vedovo/a	48	10,15	40	4,87	88	6,80
Non specificato	3	0,63	6	0,73	8	0,62
Totale	473	100	821	100	1294	100



4. Istruzione, casa e lavoro: alcune importanti dimensioni nelle quali si annida la deprivazione economica

4.1 Il ruolo dell'istruzione e della formazione professionale

Il livello di istruzione posseduto da un soggetto ha da sempre svolto un'importante funzione nella definizione del suo profilo occupazionale e, per questa ragione, si è rivelato in grado di definire a priori i maggiori o minori rischi di incorrere in dinamiche di impoverimento. Alla luce delle trasformazioni intervenute all'interno del mercato del lavoro, tale caratteristica sembra aver perso parte della sua veridicità.

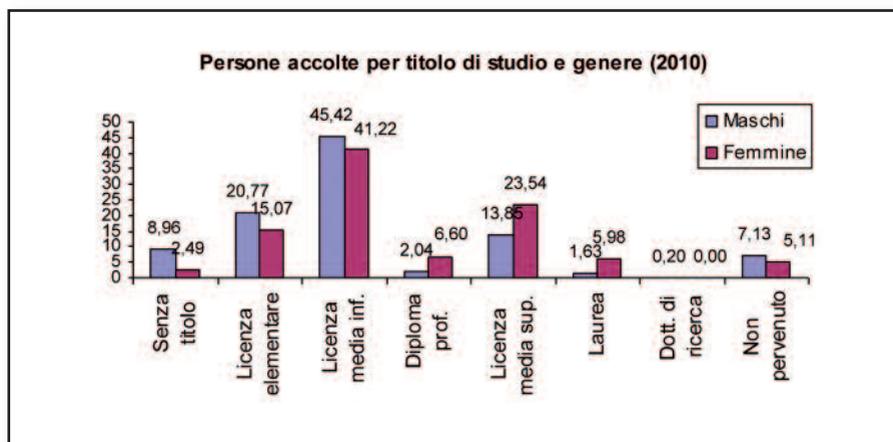
Oggi si assiste ad una progressiva svalutazione dei titoli di studio, inclusa la laurea. Da un lato all'interno del nostro territorio le persone in possesso di qualifiche medio alte sono molte e, dall'altro lato, l'offerta di lavoro è sempre più bassa. Tale situazione, unita alla progressiva precarietà delle occupazioni e al diffondersi della possibilità di ricorrere al lavoro sottopagato, ha condotto ad un progressivo indebolimento del titolo di studio come elemento in grado di garantire l'accesso a profili occupazionali con remunerazioni adeguate e a garantire uno stile di vita consono alle esigenze proprie e della famiglia.

Non è un caso che le persone che si rivolgono ai CdA hanno buoni livelli di istruzione. Ad avere le qualifiche più elevate sono le donne; allo stesso

tempo sono proprio le donne a sentire maggiormente le difficoltà legate all'inserimento e alla permanenza stabile all'interno del mercato del lavoro. La figura femminile, infatti, risulta stretta in una morsa che vede, da un lato, la difficoltà ad avere posizioni contrattuali forti a causa delle resistenze dei potenziali datori di lavoro più propensi a optare, quando possibile, per la figura maschile in possesso della stessa qualifica e, dall'altro, l'assenza di un sistema di aiuti istituzionali all'interno del modello di welfare nazionale che ne favorisca l'inserimento lavorativo alla luce delle sue funzioni di cura svolte all'interno del contesto familiare. Questi due aspetti spesso si integrano tra di loro in un circolo vizioso che porta la donna verso la disoccupazione, oppure all'accettazione di mansioni inferiori rispetto al livello di formazione posseduto.

Tab. 23 Persone accolte per titolo di studio e genere (2010)

	M	%	F	%	Totale	%
Senza titolo	44	8,96	20	2,49	64	4,95
Licenza elementare	102	20,77	121	15,07	223	17,23
Licenza media inf.	223	45,42	331	41,22	554	42,81
Diploma prof.	10	2,04	53	6,60	63	4,87
Licenza media sup.	68	13,85	189	23,54	257	19,86
Laurea	8	1,63	48	5,98	56	4,33
Dott. di ricerca	1	0,20	0	0,00	1	0,08
Non pervenuto	35	7,13	41	5,11	76	5,87
Totale	491	100	803	100	1294	100

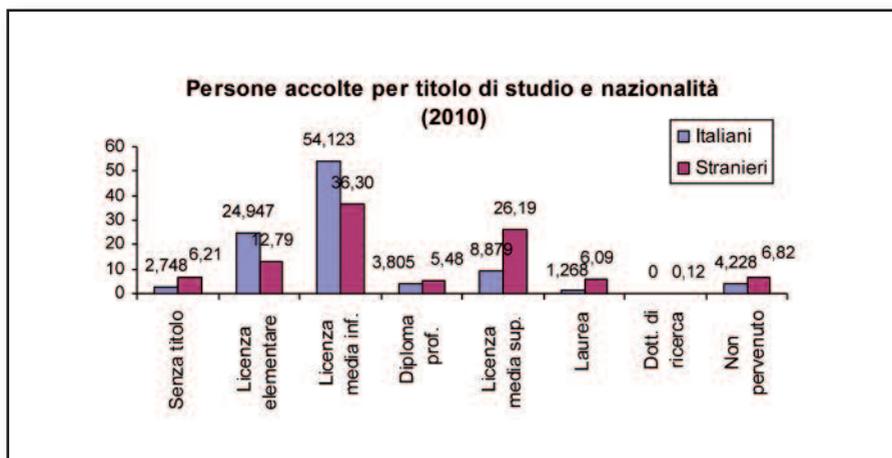


Nella popolazione immigrata, rispetto a quella italiana, è più alto il numero di soggetti che risultano non avere alcun titolo di studio. Allo stesso tempo, però, tra gli stranieri è più elevato anche il numero di persone in possesso di un diploma di scuola media superiore o di una laurea.

Dall'osservazione del grado di istruzione mediamente posseduto dalle persone accolte, possiamo dire che per questi soggetti la formazione scolastica non ha costituito un trampolino di lancio verso il mercato del lavoro. Tale condizione è particolarmente vera per la popolazione straniera che solo raramente vede riconosciuta sul nostro territorio la validità del titolo posseduto e riesce ad avere accesso alle professioni per le quali risulta qualificata. Da questo segue la frequente situazione di uomini e donne in possesso di qualifiche molto alte che svolgono lavori a bassa professionalità. Nel caso del cittadino maschio italiano, invece, a soffrire la condizione di deprivazione economica sono soprattutto coloro che hanno una formazione che si arresta alla scuola dell'obbligo. Tale dato conferma le difficoltà occupazionali attualmente presenti all'interno di settori lavorativi nei quali è molto forte la richiesta di manodopera a bassa qualifica professionale.

Tab. 24 Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Senza titolo	13	2,748	51	6,21	64	4,95
Licenza elementare	118	24,947	105	12,79	223	17,23
Licenza media inf.	256	54,123	298	36,30	554	42,81
Diploma prof.	18	3,805	45	5,48	63	4,87
Licenza media sup.	42	8,879	215	26,19	257	19,86
Laurea	6	1,268	50	6,09	56	4,33
Dott. di ricerca	0	0,000	1	0,12	1	0,08
Non pervenuto	20	4,228	56	6,82	76	5,87
Totale	473	100	821	100	1294	100



4.2. Il rapporto con il mercato del lavoro

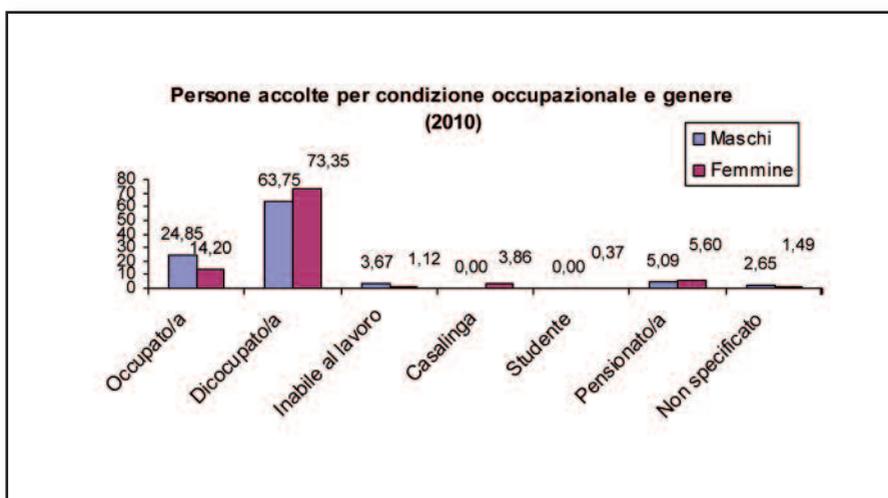
La condizione lavorativa si rivela, come già negli anni passati, uno dei nodi nevralgici dei meccanismi di impoverimento delle persone ascoltate.

Il 53,70% degli italiani e il 78,93% degli stranieri risultano infatti disoccupati. La ricerca dell'occupazione si dimostra un'operazione sempre più complessa alla luce delle trasformazioni che caratterizzano la congiuntura economica. Il posto di lavoro a tempo indeterminato, soprattutto nell'ambito di lavori poco qualificati, come quelli nel settore dell'edilizia, della nautica e della cartieristica (ambiti nei quali le persone osservate evidenziano una maggiore specializzazione) rappresenta sempre più spesso un'utopia. Allo stesso tempo, però, la crisi economica ha determinato un crollo delle possibilità di lavoro, con una forte contrazione delle assunzioni a tempo determinato e su commessa.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, sempre con riferimento al 2010, la situazione sembra aver subito un peggioramento in seguito alla contrazione dell'offerta di posti di lavoro come badante o addetta alle cure domestiche. Ascoltando la testimonianza degli stessi operatori dei CdA, impegnati nella ricerca di piccole occasioni di lavoro in questi settori, le crescenti difficoltà economiche avvertite dalla popolazione residente sul territorio ha portato molte persone a rinunciare a questo tipo di servizi, occupandosi direttamente della cura della casa e delle persone anziane.

Tab. 25 Persone accolte per condizione occupazionale e genere (2010)

	M	%	F	%	Totale	%
Occupato/a	122	24,85	114	14,20	236	18,24
Dicoccupato/a	313	63,75	589	73,35	902	69,71
Inabile al lavoro	18	3,67	9	1,12	27	2,09
Casalinga	0	0,00	31	3,86	31	2,40
Studente	0	0,00	3	0,37	3	0,23
Pensionato/a	25	5,09	45	5,60	70	5,41
Non specificato	13	2,65	12	1,49	25	1,93
Totale	491	100	803	100	1294	100



Ad essere maggiormente colpiti dalla disoccupazione sono i cittadini stranieri. Quest'ultimi infatti, frequentemente si trovano costretti ad accettare lavori non regolari, che li espongono maggiormente alla perdita dell'occupazione nel caso di calo del fabbisogno di manodopera. A questo proposito è importante ricordare che tale situazione dipende solo in piccola parte dallo stato di clandestinità della persona immigrata. Molto spesso la condizione di lavoratore non regolare è frutto di una scelta obbligatoria imposta dal datore di lavoro al lavoratore.

Per quanto riguarda gli italiani, oltre alla questione della disoccupazione, si riscontra una maggiore sofferenza da parte delle persone che hanno un'occu-

pazione, che però non permette loro di soddisfare i bisogni di prima necessità propri e della famiglia.

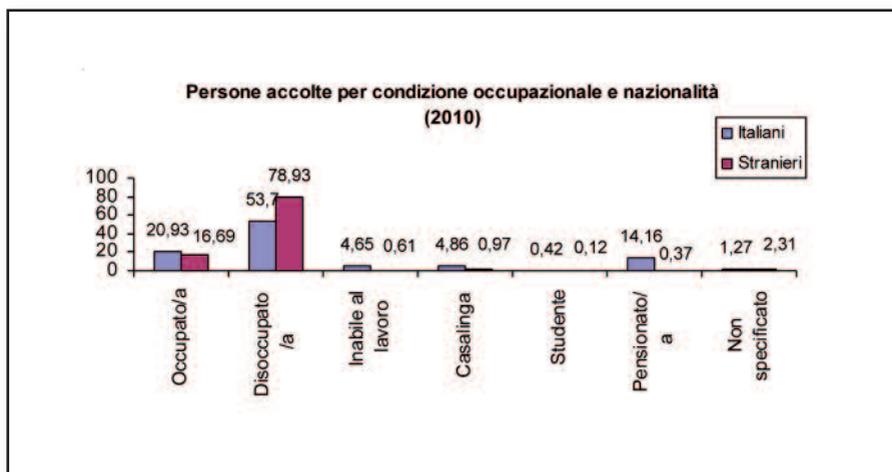
Ad essi, inoltre, vanno aggiunti i casi di donne che, al momento dei colloqui erano impegnate esclusivamente nel lavoro domestico. La condizione di deprivazione legata a questa particolare tipologia di donne, frequentemente è esito di fratture intervenute all'interno del nucleo familiare. Una rottura nel legame familiare, basato sulla divisione dei ruoli, con l'attribuzione della funzione di procacciatore di reddito all'uomo e di gestione della dimensioni di cura alla donna, può condurre quest'ultima, anche in archi di tempo relativamente brevi, a sperimentare gravi forme di deprivazione quando l'unione coniugale si spezza.

All'interno della popolazione italiana, nella quale la parte di persone anziane è più numerosa, si registra la presenza di situazioni di sofferenza economica anche di persone che percepiscono una pensione. Si tratta prevalentemente di uomini e donne che, pur disponendo di un'entrata mensile, non riescono a sopportare i costi dell'abitazione e a provvedere alla propria sussistenza. Difficoltà vengono registrate anche nel sostenimento delle spese mediche, in molti casi necessarie in questa fase della vita.

La popolazione anziana che giunge alle porte dei CdA, anche se è numericamente ridotta rispetto alle altre tipologie di soggetti, spesso si caratterizza per una elevata gravità in termini di deprivazione. Tali persone, infatti, dispongono di un numero insufficiente di risorse e contemporaneamente sono impossibilitate a reinserirsi nel mercato del lavoro per ragioni anagrafiche. A tale situazione spesso affianca una forte condizione di isolamento sociale legata alla scarsa disponibilità di reti di sostegno informali, familiari e amicali.

Tab. 26 Persone accolte per condizione occupazionale e nazionalità (2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Occupato/a	99	20,93	137	16,69	236	18,24
Disoccupato/a	254	53,7	648	78,93	902	69,71
Inabile al lavoro	22	4,65	5	0,61	27	2,09
Casalinga	23	4,86	8	0,97	31	2,4
Studente	2	0,42	1	0,12	3	0,23
Pensionato/a	67	14,16	3	0,37	70	5,41
Non specificato	6	1,27	19	2,31	25	1,93
Totale	473	100	821	100	1294	100



4.3. La condizione abitativa

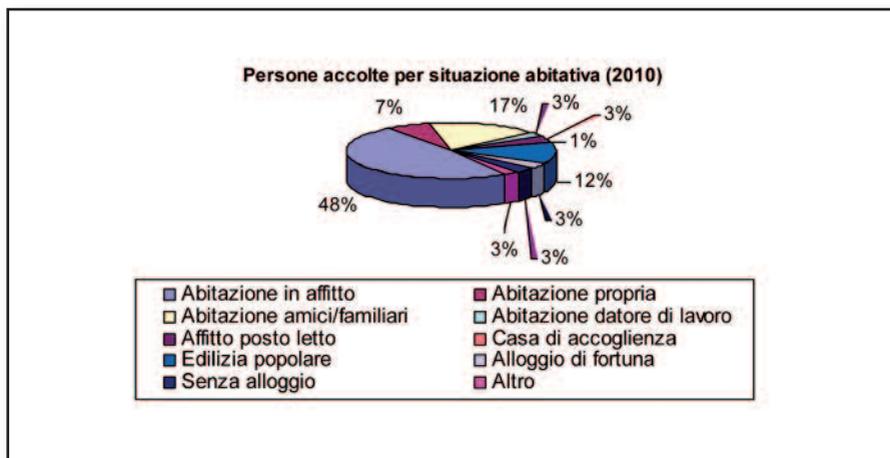
La condizione abitativa costituisce uno degli elementi di maggiore importanza nella definizione del livello di benessere di un individuo. La necessità di dover sostenere un costo mensile legato al pagamento del canone di locazione, infatti, può essere determinante nella collocazione di una persona al di sopra, oppure al di sotto della linea di povertà. Non è un caso che i nuclei familiari accolti che sentono maggiormente la condizione di criticità siano quelli che non dispongono di una casa di proprietà e non riescono ad avere accesso a soluzioni legate all'edilizia pubblica.

La lettura dei dati sulla condizione abitativa delle persone che si rivolgono ai CdA evidenzia che, anche per il 2010, la ricerca di un'abitazione idonea alle esigenze economiche e ambientali della famiglia ha rappresentato un elemento di forte criticità. Le persone che si trovano costrette a pagare un canone di locazione sono il 47,99%. Quest'ultime salgono del 3,26% rispetto allo scorso anno. Allo stesso tempo rimane molto elevato il numero di soggetti che hanno rinunciato ad avere un'abitazione propria e che vivono in una situazione più o meno temporanea presso amici e parenti (16,69%).

Tra i casi di residenza provvisoria devono essere aggiunti quelli di coloro che vivono una condizione di vera e propria precarietà alloggiativa o che risultano senza alloggio: nel complesso il 6,11% del totale.

Tab. 27 Persone accolte per tipologia abitativa (2010)

	Frequenza	%
Abitazione in affitto	621	47,99
Abitazione propria	92	7,11
Abitazione amici/familiari	216	16,69
Abitazione datore di lavoro	42	3,25
Affitto posto letto	38	2,94
Casa di accoglienza	11	0,85
Edilizia popolare	158	12,21
Alloggio di fortuna	45	3,48
Senza alloggio	34	2,63
Altro	37	2,86
Totale	1294	100



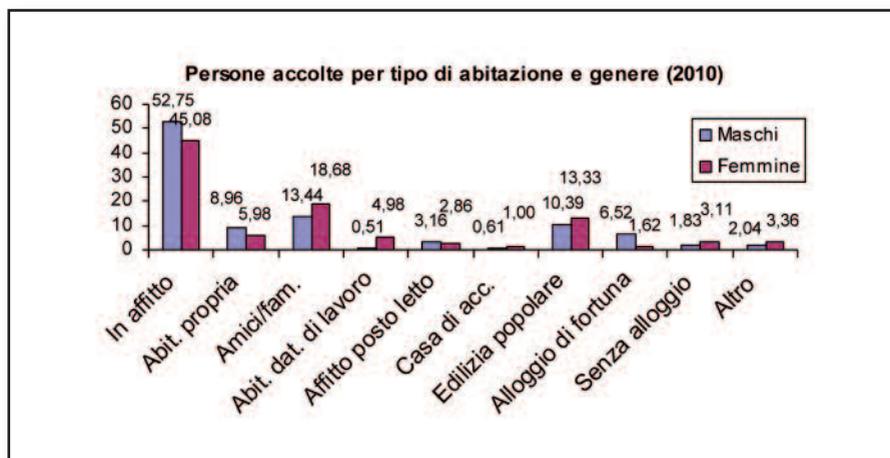
Osservando la distribuzione della condizione abitativa in base al genere si possono individuare due tendenze distinte.

Con riferimento alla popolazione che vive la condizione di deprivazione pur continuando ad avere dei margini di inclusione sociale sufficienti, si riscontra una maggiore precarietà da parte delle donne rispetto agli uomini. Esse infatti, più dei maschi, si vedono costrette ad usufruire di soluzioni alloggiative precarie, come l'accoglienza in casa del datore di lavoro, oppure risiedere presso amici e parenti.

Se ci si sposta nella sfera dell'alta marginalità si riscontra una netta prevalenza di persone di sesso maschile.

Tab. 28 Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2010)

	M	%	F	%	Totale	%
Abitazione in affitto	259	52,75	362	45,08	621	47,99
Abitazione propria	44	8,96	48	5,98	92	7,11
Abitazione amici/familiari	66	13,44	150	18,68	216	16,69
Abitazione datore di lavoro	2	0,51	40	4,98	42	3,25
Affitto posto letto	15	3,16	23	2,86	38	2,94
Casa di accoglienza	3	0,61	8	1,00	11	0,85
Edilizia popolare	51	10,39	107	13,33	158	12,21
Alloggio di fortuna	32	6,52	13	1,62	45	3,48
Senza alloggio	9	1,83	25	3,11	34	2,63
Altro	10	2,04	27	3,36	37	2,86
Totale	491	100	803	100	1294	100



Le difficoltà nella ricerca dell'abitazione si riversano con forza all'interno della popolazione straniera per la quale l'accesso alla proprietà della casa sembra impraticabile. L'opzione di prendere una casa in affitto diventa una scelta obbligata anche se i prezzi dei canoni di locazione, in molti casi, sono alti e difficilmente sostenibili da un singolo nucleo. Questa situazione sembra con-

tribuire a giustificare la presenza di una quota importante di persone che ricorre alla coabitazione presso la casa di amici e familiari (22,17%). Tale scelta, molto spesso, porta con sé problematiche relazionali molto complesse legate al logoramento dei legami tra i conviventi a causa di forme di coabitazione forzata, in ambienti frequentemente sottodimensionati rispetto alle esigenze degli inquilini.

Sempre con riferimento alla popolazione straniera, un'altra opzione ampiamente diffusa, soprattutto per le lavoratrici donne, è la possibilità di risiedere presso la casa del soggetto presso il quale prestano il proprio lavoro (4,75%).

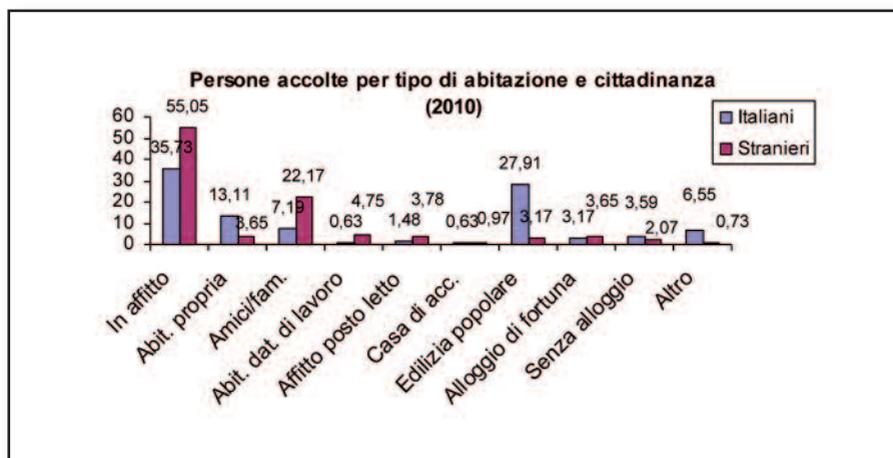
I progetti di edilizia popolare, al momento, sembrano poco capaci di rispondere all'emergenza abitativa presente sul territorio, riuscendo ad assorbire solo una piccola parte di cittadini con difficoltà economiche (12,21% dei cittadini).

Particolarmente interessante è anche il dato relativo a coloro che non riescono a trovare una collocazione abitativa stabile, ricorrendo ad alloggi di fortuna o vivendo per strada (6,11%). Tale condizione di sofferenza sembra riguardare nella stessa misura persone italiane e straniere. Per quanto riguarda i percorsi di vita di queste fasce di individui, la testimonianza degli operatori dei CdA ci porta ad affermare l'esistenza di uno scenario variegato. Nel caso di cittadini italiani, solo in rari casi sono persone che dormono in strada da molti anni; nella maggior parte delle situazioni si tratta di uomini che hanno incon-

Tab. 29 Persone accolte per tipo di abitazione e cittadinanza (2010)

Area problematica	M	%	F	%	Totale	%
Abitazione in affitto	169	35,73	452	55,05	621	47,99
Abitazione propria	62	13,11	30	3,65	92	7,11
Abitazione amici/familiari	34	7,19	182	22,17	216	16,69
Abitazione datore di lavoro	3	0,63	39	4,75	42	3,25
Affitto posto letto	7	1,48	31	3,78	38	2,94
Casa di accoglienza	3	0,63	8	0,97	11	0,85
Edilizia popolare	132	27,91	26	3,17	158	12,21
Alloggio di fortuna	15	3,17	30	3,65	45	3,48
Senza alloggio	17	3,59	17	2,07	34	2,63
Altro	31	6,55	6	0,73	37	2,86
Totale	473	100	821	100	1294	100

trato gravi problemi economici negli ultimi anni, al punto di perdere la casa. Tali soggetti, in alcuni casi, hanno anche una famiglia i cui membri sono riusciti a trovare un alloggio provvisorio a pagamento, ospitalità da amici e parenti, oppure presso una casa di accoglienza. In alcune situazioni l'eventualità di non dormire in un letto può rappresentare una scelta di risparmio di denaro in attesa di una futura sistemazione abitativa migliore.



5. Dall'ascolto all'intervento: la lettura dei bisogni e la relazione d'aiuto

5.1. Alcune dimensioni di fragilità delle persone accolte: all'origine della deprivazione

La relazione di aiuto instaurata all'interno dei CdA tra gli operatori volontari e le persone accolte permette l'emersione di una pluralità di aspetti legati alle dinamiche di impoverimento che si rivelano molto importanti per la loro comprensione.

L'assunzione di un atteggiamento di accoglienza e di ascolto non giudicante, sviluppato all'interno di una relazione di progressiva conoscenza reciproca, favorisce la ricostruzione delle diverse fasi del processo di deprivazione attraversate dal soggetto prima di decidere di recarsi al CdA.

Per questo, la relazione d'aiuto costituisce un momento importante per la raccolta di elementi utili per la comprensione dei fattori alla base della deprivazione e per l'osservazione delle modalità attraverso le quali essi si radicano nella vita del soggetto, dando vita a meccanismi degenerativi. Molto spesso più fattori si legano tra di loro in una spirale che porta verso la progressiva perdita di risorse utili per l'attivazione di strategie di fuoriuscita dalla povertà.

La comprensione in profondità dei fattori costitutivi della storia di povertà narrata e, più precisamente, le specifiche declinazioni che tali fattori hanno assunto nella definizione delle diverse situazioni presentate, sono un elemento indispensabile per l'emersione della reale condizione di bisogno nella quale si trova la persona accolta.

Attraverso questo delicato e complesso processo si arriva alla graduale individuazione delle condizioni di difficoltà che affliggono il soggetto nello specifico momento della vita nel quale si trova.

Quanto detto contribuisce a sottolineare l'impossibilità di poter fare a meno di una lettura del bisogno che prescindendo dalla comprensione della situazione di disagio soggettiva. In questo senso, tale valutazione non deve essere formulata attraverso il ricorso a conoscenze e diagnosi standardizzate a seconda dell'area di deprivazione individuata (es. lavoro, abitazione ecc.), ma occorre che sia costruita attraverso una riflessione fortemente incentrata sul percorso individuale della persona.

Un atteggiamento di questo tipo si rivela, quindi, prerequisito fondamentale per la definizione della strategia più efficace da pianificare per la costruzione del processo d'aiuto da attivare. La messa in campo delle risorse e degli strumenti a disposizione dovrà essere il più possibile adeguata a rivalutare le risorse già presenti nella persona e nella comunità di appartenenza, attribuendo loro un ruolo attivo nel processo di recupero.

Anche quest'ultima operazione si rivela tutt'altro che scontata perché, in molti casi, può accadere che nella persona accolta non ci sia una adeguata consapevolezza dei reali bisogni e delle risorse più efficaci da utilizzare per permettere una efficace fuoriuscita dalla deprivazione. Anche questo, in molte situazioni è esito della povertà, che finisce per far concentrare la propria attenzione sulla risoluzione dei problemi legati alla situazione di emergenza, dimenticando, o rendendo meno prioritario, il fatto di lavorare sulle dimensioni più profonde della manifestazione.

I bisogni delle persone ascoltate sono molto diversi tra di loro, non solo per le loro caratteristiche, ma anche per le modalità che hanno portato alla loro nascita.

Essi possono essere sorti da situazioni occasionali e inaspettate, come la perdita di una persona cara, rappresentare l'esito della presenza prolungata di una o più condizioni di malessere, oppure essere frutto di una continua alternanza di situazioni di benessere e di malessere.

La condizione di bisogno, inoltre, può avere caratteristiche costanti, come nel caso di nuclei familiari non interessati da particolari forme di esclusione sociale, ma depotenziati nella loro capacità di sostenere il carico economico legato all'aumento del costo della vita, oppure rinviare a situazioni di prolungato malessere in più sfere della vita del soggetto hanno progressivamente compromesso parti sempre più ampie delle capacità del soggetto.

La distinzione tra queste diverse forme di povertà è fondamentale per la definizione dei progetti di intervento più efficaci.

5.2. Il profilo delle principali situazioni di bisogno

I tipi di bisogni che emergono con maggior forza dall'ascolto delle persone accolte ai CdA nel 2010 riguardano l'impossibilità di far fronte a spese di

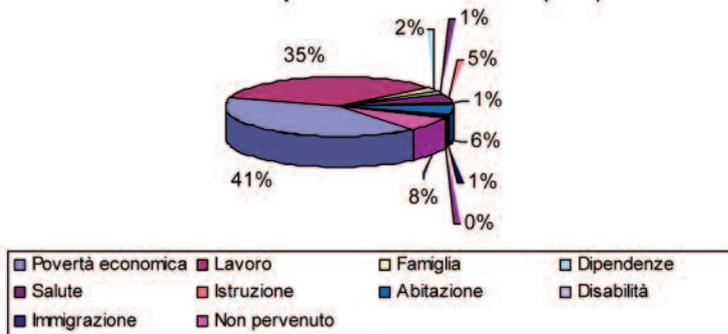
Tab. 30. Distribuzione aree problematiche principali per genere (2010)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Povertà economica	272	40,66	260	28,51	532	33,65
Lavoro	234	34,98	469	51,43	703	44,47
Famiglia	15	2,24	43	4,71	58	3,67
Dipendenze	9	1,35	2	0,22	11	0,70
Salute	34	5,08	37	4,06	71	4,49
Istruzione	6	0,90	5	0,55	11	0,70
Abitazione	37	5,53	41	4,50	78	4,93
Disabilità	7	1,05	5	0,55	12	0,76
Immigrazione	3	0,45	5	0,55	8	0,51
Non pervenuto	52	7,77	45	4,93	97	6,14
Totale	669	100	912	100	1581	100

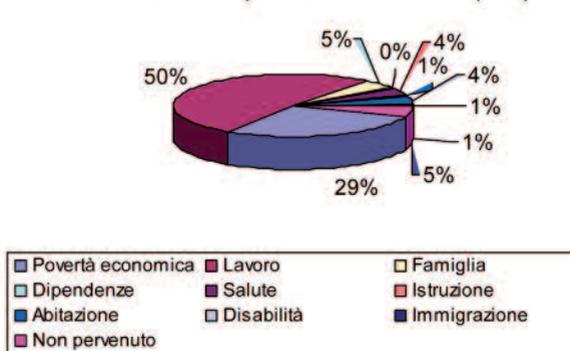
prima necessità e non prorogabili (33,65%), il lavoro (44,47%) e la sistemazione abitativa (4,93%).

Alla luce del quadro brevemente riportato rispetto alla condizione occupazionale, non stupisce che tra le problematiche maggiormente evidenziate all'interno dei CdA, un ruolo di primo piano sia assunto dall'assenza o inadeguatezza del lavoro.

Distribuzione aree problematiche - maschi (2010)



Distribuzione aree problematiche - donne (2010)



Come mostrato dai dati 2009, anche nel 2010 rimane non trascurabile il numero di persone occupate che si rivolgono ai CdA (20,93% degli italiani e 16,69% degli stranieri). Tale dato segna una forte distinzione con le informazioni fornite dall'analisi degli accessi ai CdA registrati nel 2008. Nel 2008, infatti, la condizione di occupato diminuiva fortemente la necessità di rivolgersi ai Centri: le persone che svolgevano un lavoro erano solo il 13,4% degli italiani e l'11,1% degli stranieri.

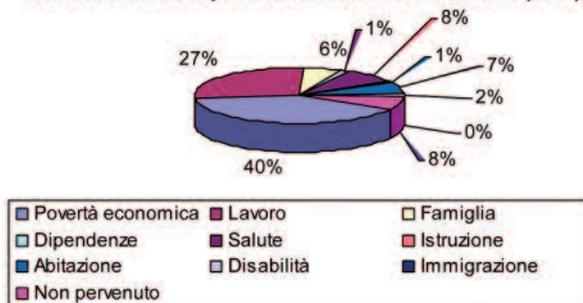
Molte delle persone che si recano ai Centri, inoltre, solitamente vertono in una situazione di forte emergenza economica. Tale fenomeno sembra legato a due tendenze distinte che riguardano la tipologia di persone che chiedono aiuto.

Da un lato si ha la componente immigrata, che solitamente vive in condizioni di forte povertà legata alle difficoltà di costruire una condizione economica adeguata in un contesto straniero, spesso senza reti di sostegno familiari. Dall'altro, le persone di nazionalità italiana decidono di rivolgersi ai CdA della Caritas solo nel momento in cui le loro condizioni di vita si sono fortemente deteriorate e tutti i canali alternativi di ripresa autonoma sembrano esauriti. L'unione di queste due tendenze contribuisce a comprendere la forte incidenza del dato relativo alla presenza della povertà economica come problematica più impellente.

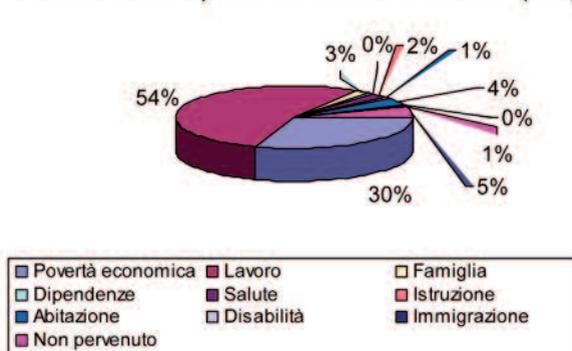
Tab. 31. Distribuzione aree problematiche per nazionalità (2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	217	40,04	315	30,32	532	33,65
Lavoro	148	27,31	555	53,42	703	44,47
Famiglia	32	5,90	26	2,50	58	3,67
Dipendenze	8	1,48	3	0,29	11	0,70
Salute	46	8,49	25	2,41	71	4,49
Istruzione	4	0,74	7	0,67	11	0,70
Abitazione	36	6,64	42	4,04	78	4,93
Disabilità	10	1,85	2	0,19	12	0,76
Immigrazione	0	0,00	8	0,77	8	0,51
Non pervenuto	41	7,56	56	5,39	97	6,14
Totale	542	100	1039	100	1581	100

Distribuzione aree problematiche cittadini italiani (2010)



Distribuzione aree problematiche cittadini stranieri (2010)



Alla luce dei profili disegnati dai dati in nostro possesso in base alle caratteristiche e ai bisogni manifestati dalle persone accolte, un elemento che si rivela di particolare importanza è dato dal rapporto che questi soggetti riescono ad instaurare con la rete istituzionale di aiuto presente sul territorio, primo tra tutti il servizio sociale professionale.

Nel 2010 le persone accolte presso i CdA che risultano essere contemporaneamente seguite da un assistente sociale sono una minoranza e costituiscono il 33,2% del totale. Si tratta di un dato che risulta tendenzialmente costante ri-

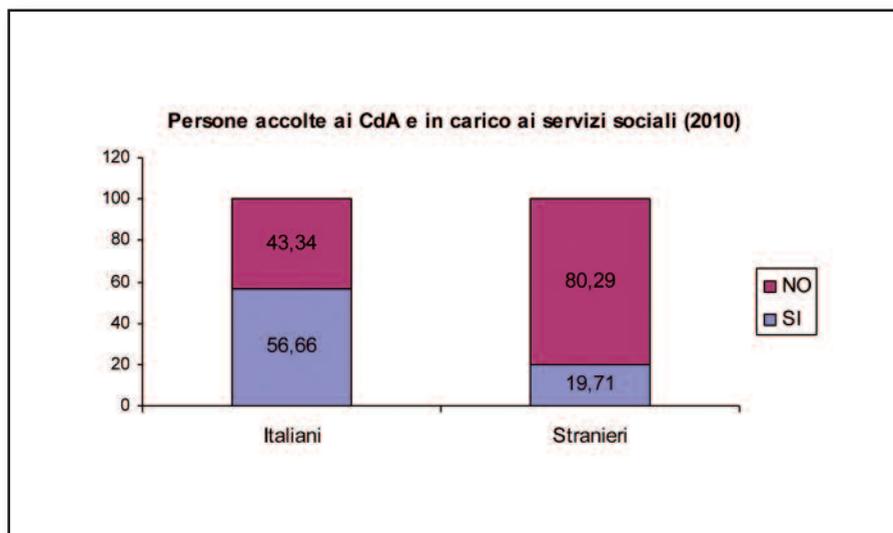
spetto agli anni precedenti e mostra la presenza di una vasta fetta di disagio presente sul territorio che non può o non riesce a trovare assistenza nelle strutture pubbliche predisposte a questa funzione.

I CdA della Diocesi sono da molti anni impegnati in un forte lavoro di rete con il servizio sociale, sia svolgendo funzioni di orientamento e tutoraggio delle persone accolte, sia attraverso la realizzazione di una pluralità di progetti di aiuto frutto della sinergia tra volontariato, Caritas e assistenti sociali.

Tra coloro che non sono seguiti da un assistente sociale una quota importante è costituita dai cittadini stranieri (80,29%). Si tratta di un dato che trova parziale spiegazione nella impossibilità da parte di queste persone di avere accesso ai servizi, in quanto non ancora residenti ufficialmente sul territorio, oppure intimoriti dal rischio del rimpatrio. A questo proposito le norme relative al “pacchetto sicurezza” sembrano aver ulteriormente aggravato la situazione.

Tab. 32 Persone accolte ai CdA e in carico ai servizi sociali (2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
SI	268	56,66	161	19,71	429	33,2
NO	205	43,34	659	80,29	864	66,8
Totale	473	100	821	100	1294	100



5.3. Le domande di aiuto formulate dalle persone accolte

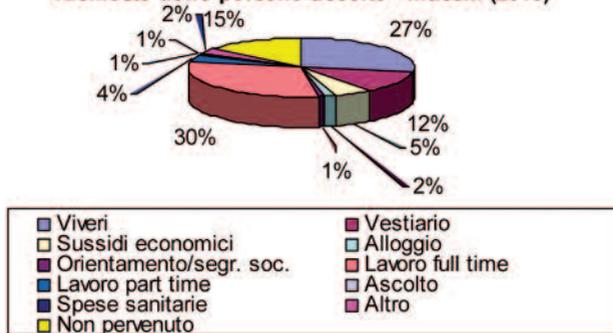
Quanto detto sulle problematiche sembra trovare conferma dalla lettura delle richieste di aiuto avanzate dalle persone accolte. Il 33,43% si trova in una condizione di forte disagio, al punto da essere sprovvisto di beni di sussistenza come viveri e vestiario. A questi devono essere aggiunti coloro che richiedono sussidi economici che, frequentemente, rispondono all'esigenza di avere il denaro sufficiente per pagare bollette per la fornitura di servizi di prima necessità come luce e gas, oppure per l'acquisto di prodotti per l'infanzia.

Molto alta, come prevedibile, è la richiesta di lavoro (37,09%), sia da parte di uomini, sia da parte di donne. Queste ultime sembrano maggiormente interessate a occupazioni a tempo parziale. La richiesta sembra legata alle forti difficoltà incontrate nell'armonizzazione dei tempi di cura all'interno della famiglia con quelli di lavoro al di fuori di essa. Tale situazione rinvia ad una pluralità di fattori tra i quali una scarsa rete di aiuto informale che non trova adeguata compensazione in idonei servizi di sostegno offerti dal sistema istituzionale.

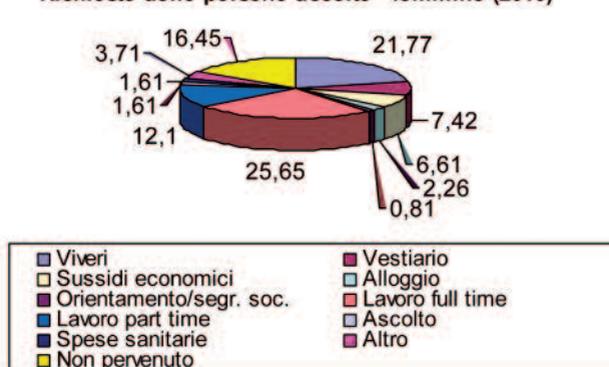
Tab. 33 Distribuzione delle richieste principali formulate dalle persone accolte (2010)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Viveri	183	27,15	135	21,77	318	23,73
Vestiario	84	12,46	46	7,42	130	9,70
Sussidi economici	36	5,34	41	6,61	82	6,14
Alloggio	11	1,63	14	2,26	27	1,99
Orientamento/segr. soc.	7	1,04	5	0,81	13	0,98
Lavoro full time	204	30,27	159	25,65	393	29,35
Lavoro part time	25	3,71	75	12,10	104	7,74
Ascolto	4	0,59	10	1,61	15	1,09
Spese sanitarie	7	0,89	10	1,61	17	1,26
Altro	16	2,37	23	3,71	41	3,09
Non pervenuto	97	14,54	102	16,45	199	14,93
Totale	674	100,00	620	100	1339	100

Richieste delle persone accolte - maschi (2010)



Richieste delle persone accolte - femmine (2010)



Per quanto riguarda la distribuzione delle richieste suddivisa in base alla nazionalità di appartenenza, si osserva la maggiore sofferenza delle persone straniere per l'impossibilità di soddisfare bisogni primari e far fronte alle normali esigenze della vita quotidiana. Le richieste legate alla possibilità di ricevere viveri e vestiario costituiscono ben il 35,52% dei casi. Effettuando un confronto con i dati degli scorsi anni, la deprivazione grave sembra essere aumentata anche tra i cittadini italiani, superando il 30%.

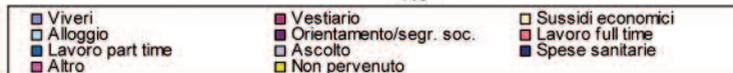
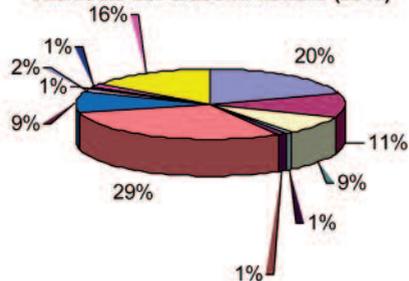
Molto alta è la richiesta di lavoro, soprattutto nella forma a tempo pieno.

Le richieste di aiuto in relazione alla situazione alloggiativa continuano ad essere ampiamente inferiori rispetto ai bisogni manifestati. Tale dato in buona parte rinvia alle aspettative maturate dalle persone nei confronti del tipo di aiuti e servizi che possono ricevere dai CdA della Caritas.

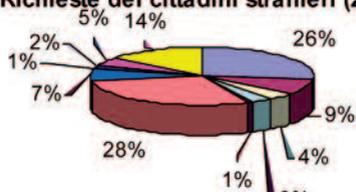
Tab. 34 Richieste delle persone accolte ai CdA per cittadinanza (2010)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Viveri	126	20,16	192	26,85	318	23,73
Vestiaro	68	10,88	62	8,67	130	9,70
Sussidi economici	54	8,64	28	3,92	91	6,76
Alloggio	5	0,80	22	3,08	28	2,07
Orientamento/segr. soc.	8	1,28	5	0,70	14	0,98
Lavoro full time	186	29,76	207	28,95	423	31,55
Lavoro part time	56	8,96	48	6,71	113	8,43
Ascolto	11	1,76	4	0,56	17	1,25
Spese sanitarie	5	0,80	12	1,68	18	1,33
Altro	8	1,28	33	4,62	42	3,16
Non pervenuto	97	15,68	102	14,27	199	14,93
Totale	625	100	715	100	1339	104

Richieste dei cittadini italiani (2010)



Richieste dei cittadini stranieri (2010)



Come già registrato in passato, le richieste di contributo economico sono piuttosto contenute per i cittadini italiani (8,64%) e quasi residuali per quelli stranieri (3,92%). Ancora una volta, quindi, si registra la presenza di un'utenza desiderosa di impegnarsi attivamente insieme agli operatori dei CdA, e quando presenti, con gli assistenti sociali, nella costruzione di un progetto di fuoriuscita dalla povertà che non sia di tipo assistenziale, ma in grado di promuovere margini più ampi di autonomia personale, da conquistare soprattutto attraverso un progressivo miglioramento della condizione lavorativa e del contesto relazionale.

Parte II

Dalla richiesta di aiuto alle risposte ai bisogni: povertà e percorsi di fronteggiamento attraverso le storie di alcune persone accolte nei CdA*

*di Elisa Matutini.

1. Le sfide della povertà: la progettazione di interventi di contrasto alla deprivazione economica per i nuovi poveri

Il fenomeno della povertà, anche nel territorio della Diocesi di Lucca, sembra aver assunto le caratteristiche di virulenza che lo contraddistinguono ormai da alcuni anni all'interno dell'intero panorama nazionale. Considerando gli esiti della condizione di povertà, possiamo affermare che oggi ci si trova davanti ad un fenomeno che non si è trasformato in maniera sostanziale nei suoi effetti, ma che ha modificato i meccanismi alla base della sua formazione, estendendo il raggio d'azione ad un insieme di individui molto più ampio ed eterogeneo rispetto al passato.

Una evoluzione di questo tipo porta a interrogarsi sulla capacità delle tradizionali politiche di contrasto di agire efficacemente nei confronti dei nuovi processi, ma anche sulla loro possibilità di intervento nei confronti delle persone in condizione di povertà da molto tempo. Quest'ultime, infatti, hanno visto progressivamente aggravare la loro condizione di deprivazione economica.

Tutto questo sembra rendere necessaria una nuova e approfondita riflessione in merito alle caratteristiche dell'attuale configurazione del sistema di welfare, sulle sue capacità di intervento e sui limiti.

Nel contesto italiano, fino ad oggi, non è previsto un intervento pubblico nazionale per il contrasto alla povertà. Si assiste alla presenza di singole misure, spesso frammentate e fortemente incentrate sulla dimensione economica. Ciò avviene in uno scenario nel quale le risorse da destinare a questo tipo di interventi sono ormai molto limitate e frequentemente insufficienti a permettere al soggetto una reale opportunità di riscatto dalla deprivazione.

In altri termini si riscontra un'elevata difficoltà nel cogliere a pieno la complessità dei bisogni e nell'individuazione di adeguate strategie risolutive; questo porta all'attuazione di misure basate sulla definizione del problema e degli obiettivi dell'intervento parziali.

Parallelamente, dalla lettura dei profili di impoverimento e dalle esigenze espresse dai diretti interessati, si avverte sempre più spesso la necessità di interventi di contrasto che siano:

- fortemente personalizzati, vale a dire legati alla biografia del soggetto beneficiario;

- integrati all'interno di un disegno complessivo, che permetta la nascita di sinergie tra i benefici derivanti dai singoli interventi;
- volti alla riqualificazione delle capacità individuali di costruire margini crescenti di autonomia.

Solo in questo modo si possono creare le condizioni per una fuoriuscita dal percorso di povertà che possa considerarsi duratura.

Un altro elemento importante di riflessione è costituito dall'analisi dell'arco temporale di intervento. In altre parole si tratta di capire su quale fase andare ad agire nella progressiva deriva verso la povertà.

A questo proposito è ormai opinione condivisa la necessità di operare nella prima fase di materializzazione del disagio. Tale affermazione è ancora più vera con riferimento al profilo dei “nuovi poveri” per i quali interventi di sostegno mirato e tempestivo, in molti casi, possono essere risolutivi, vale a dire allontanare il rischio povertà dalla biografia del soggetto in maniera radicale.

Obiettivo dell'intervento diventa, quindi, quello di agire prima della degenerazione del problema. Un intervento a posteriori si rileva più complesso, le possibilità di fuoriuscita della persona sono più basse e risulta maggiormente dispendioso dal punto di vista delle energie istituzionali e informali che debbono essere impiegate.

Riassumendo, nasce l'esigenza di allontanare sempre di più la possibilità di lavorare sull'emergenza e muoversi in un'ottica di prevenzione o di intervento tempestivo, una volta individuati i primi segni di deprivazione.

In questo senso si rende utile andare a lavorare in una fascia di disagio che si colloca tra la condizione di benessere e quella di deprivazione conclamata; un'area paragonabile ad una sorta di zona grigia.

Il lavoro di intervento con le persone che si collocano in questa fascia può essere determinante nella definizione dell'impatto della povertà nel loro immediato futuro.

Lavorare in questo specifico momento della manifestazione della povertà si rivela anche utile grazie alla possibilità di andare a sfruttare le risorse presenti nelle persone interessate dalle dinamiche di impoverimento. Le risorse individuali, infatti, pur rimanendo sempre presenti all'interno del soggetto, con il passare del tempo, se sottoposte a prolungate forme di logoramento, possono

subire drastici ridimensionamenti.

La possibilità di non lavorare sulla condizione di emergenza, inoltre, permette un maggiore coinvolgimento della comunità presa nel suo complesso, attraverso un progressivo ampliamento di responsabilità nella gestione dei meccanismi di tutela.

La complessità delle dinamiche di impoverimento pone importanti sfide a diversi attori impegnati nella definizione delle misure di contrasto più efficaci e alla progettazione degli interventi. In tale prospettiva l'osservazione del fenomeno, la lettura del disagio in tempi rapidi e l'intervento mirato, costituiscono dimensioni indispensabili.

2. Ascoltare per comprendere e progettare: il disegno della ricerca

I contenuti dell'analisi qualitativa sui processi di impoverimento presentati nelle pagine che seguono si propongono di costituire materiale utile per sviluppare la riflessione sulla povertà nelle direzioni sopra indicate.

L'idea è di mostrare la molteplicità di momenti e luoghi nei quali si può andare a lavorare quando si parla di lotta alla povertà e quali benefici possono derivare da ogni singola fase.

Riuscire ad intercettare il bisogno, prima che questo travalichi la soglia della deprivazione, costituisce un risparmio per tutti i soggetti impegnati nella lotta alla povertà e un sollievo per la famiglia, perché ad essa viene data la possibilità di riuscire a risolvere da sola i propri problemi, in altri termini, si offrono gli strumenti per riattivare le capacità individuali di fuoriuscita che, nei primi momenti della conclamazione del disagio, sono ancora più presenti.

I materiali riportati riguardano l'esperienza di deprivazione di alcune persone accolte presso i CdA nel 2010.

Obiettivo della presentazione delle storie di vita riportate, nelle quali la Caritas Diocesana è intervenuta attuando dei progetti di sostegno, spesso in collaborazione con i servizi sociali territoriali, non è tanto quello di indicare degli interventi alternativi, considerati come validi in quanto tali, quanto piuttosto quello di fungere da stimolo per la promozione di una nuova riflessione

sulla progettazione di interventi di lotta alla povertà e, soprattutto, di prevenzione dei processi di deriva verso la deprivazione. Quest'ultimo aspetto, infatti, rappresenta una delle sfide più importanti che l'inasprimento dei meccanismi di impoverimento lancia alle istituzioni e alle organizzazioni di volontariato e assistenza impegnate nella lotta alla deprivazione.

L'indagine è stata articolata in due tappe fondamentali:

- una prima fase ha previsto la ricostruzione delle storie di alcune persone accolte ai CdA e inserite all'interno di un percorso di aiuto per la fuoriuscita dalla spirale della deprivazione;
- la seconda parte della ricerca ha riguardato la ricostruzione del lavoro pianificato e realizzato all'interno del processo d'aiuto.

Ogni paragrafo riporta la storia di una persona o di una situazione problematica. La presentazione dei materiali non è casuale, ma vuole essere un'indicazione circa la modalità di lettura delle questioni problematiche nelle quali la progettualità dell'intervento si definisce gradualmente a partire dalla storia della persona.

Muovendo in questa direzione, in un primo momento viene riportata la narrazione della storia di vita del soggetto, presentata in forma indiretta, successivamente viene esplicitato il processo d'aiuto attivato sul caso, da parte degli operatori professionali e dei volontari e, infine, vengono indicati gli aspetti principali del progetto di intervento che si è deciso di utilizzare nell'ambito della presa in carico individualizzata.

3. Lotta alla povertà attraverso il sostegno alla maternità: la storia di Alice

La storia di Alice

Alice è una donna di 36 anni con due figli piccoli e un compagno, insieme a loro vive in una zona collinare della lucchesia. Nella famiglia ci sono da tempo problemi di tipo economico, a causa delle poche occasioni di lavoro del convivente. Alice non ha un'occupazione perché deve accudire i bambini.

La donna passa le sue giornate a casa in un contesto di forte solitudine. Nel paese in cui vive non conosce molta gente, perché vi si è trasferita da poco, in seguito all'assegnazione di una casa popolare. La donna non possiede mezzi di trasporto per spostarsi nelle zone vicine che aveva frequentato in passato. L'unico mezzo di trasporto posseduto dalla famiglia è un motorino, che però viene utilizzato solitamente dal compagno. Tutto questo ha progressivamente creato una condizione di pesante isolamento sociale.

La famiglia d'origine di Alice, come quella del compagno, non può essere considerata come significativa dal punto di vista del sostegno, né in termini economici, né con riferimento alla dimensione del supporto affettivo. Entrambi i coniugi provengono da nuclei familiari con al loro interno una pluralità di problemi ancora irrisolti.

Alice è seguita da tempo dal servizio sociale professionale. Un giorno l'assistente sociale le propone di usufruire dell'aiuto di un figura esterna alla famiglia, che potrebbe darle una mano nella gestione delle esigenze quotidiane, come la cura dei figli per brevi periodi di tempo, nel caso in cui lei si debba assentare da casa.

La donna accetta e dopo qualche giorno incontra una signora che dichiara di aver voglia di rendersi utile con persone che hanno molti più impegni e meno tempo libero di lei. La donna la chiama Giovanna ed ha circa 60 anni. Le due si conoscono e tra di loro nasce una relazione di simpatia e amicizia. Alice si sente tranquilla ad affidare i figli a Giovanna quando deve fare delle commissioni. Adesso Alice, non avendo più il problema della cura costante dei bambini, può svolgere con più facilità piccoli lavoretti come donna delle pulizie nelle case di vicini e conoscenti.

Con il passare del tempo la relazione di amicizia si estende anche alla nuora e ai nipoti di Giovanna che hanno all'incirca l'età di Alice e dei suoi bambini. Il clima che si viene a creare è quasi familiare e Alice inizia a vedere in Giovanna una sorta di figura a cui potersi affidare.

Contemporaneamente Giovanna cerca di guadagnarsi anche la stima del compagno aiutandolo nella ricerca di piccole occasioni di lavoro.

Grazie alla conoscenza di Giovanna, Alice riesce ad uscire di casa più spesso e sviluppa una rete di amicizie all'interno del paesino in cui vive. Dopo qualche mese i rapporti sono tali da permettere ad Alice di disporre di un'in-

sieme di amicizie che gli offrono la possibilità di spostarsi di casa quando ne ha bisogno, di avere una compagnia per svolgere alcune commissioni e, in generale, di persone con le quali scambiare idee e confrontarsi su diversi aspetti della vita quotidiana. Nel frattempo l'aiuto da parte dell'assistente sociale in termini strumentali ha continuato ad essere presente ma, adesso, ciò che viene elargito è maggiormente valorizzato all'interno del contesto familiare.

Oggi si continua a lavorare per la costruzione di ulteriori margini di autonomia della famiglia.

Il lavoro realizzato sul caso

Da un punto di vista formale, il processo d'aiuto pianificato è stato finalizzato al sostegno della donna nel gestire il rapporto con i figli; ciò nonostante questa operazione è stata condotta in maniera tale da far retroagire gli effetti benefici dell'intervento in una pluralità di sfere della vita familiare, inclusa quella lavorativa.

Molto importante è stato il tipo di rapporto che si è instaurato tra Alice e la volontaria. La relazione, infatti, ha portato alla costruzione di una sorta di figura materna di riferimento per la donna. La volontaria, inoltre, ha dei figli dell'età di Alice. Con il passare del tempo ha avuto modo di far incontrare sua nuora e i suoi nipoti ad Alice, tessendo una relazione di affidamento sempre più solida. Questo ha permesso a Giovanna di comprendere con maggiore chiarezza i meccanismi di deprivazione che attanagliano la famiglia e di pianificare piccoli interventi di contrasto anche per altri soggetti, come ad esempio il compagno.

L'obiettivo più significativo, però, ha riguardato l'attivazione di una rete di relazioni di vicinato, attraverso la moltiplicazione delle forme di solidarietà rispetto al ruolo svolto dalla volontaria. La famiglia, infatti, fortunatamente, vive in un paese molto piccolo in cui esiste un tessuto comunitario che può essere mobilitato per la realizzazione di svariate funzioni di sostegno.

Backstage della storia di Alice: il progetto di intervento

Il lavoro di aiuto attivato con Alice si colloca all'interno di un progetto denominato "Mamme tutor", esito di un lavoro di rete tra i servizi sociali del Co-

mune di Capannori, Caritas Diocesana e alcuni cittadini desiderosi di impegnarsi nel volontariato.

L'obiettivo del progetto è quello di intervenire in situazioni di disagio sociale e difficoltà economiche non ancora gravi, ma definibili come "al limite", per evitare che subiscano un tracollo nell'immediato futuro.

Più specificatamente, il progetto è rivolto a offrire forme di sostegno a maternità non particolarmente complicate, ma nelle quali i genitori incontrano alcune criticità legate all'assenza di figure parentali in grado di fornire aiuto e in generale alla difficoltà di costruire una rete informale di sostegno. Esso si propone anche di lavorare con situazioni di solitudine esito dell'assenza di un compagno e della conseguente necessità da parte della donna di svolgere un lavoro, tale da permettere il soddisfacimento di tutti i bisogni della famiglia.

Altro elemento importante è che, anche quando il progetto si conclude perché non c'è più bisogno di una presenza continuativa della figura di sostegno all'interno del nucleo familiare, il rapporto che la volontaria ha con le persone che hanno beneficiato del progetto, solitamente, continua ad esistere, seppur in forma diversa, diventando esso stesso parte integrante della rete informale della famiglia.

In altre parole, il progetto si propone di andare ad operare in contesti in cui non esiste una genitorialità particolarmente problematica, ma dove sono ugualmente presenti delle difficoltà che, se non sanate, possono degenerare facilmente.

Possiamo dire che si tratta di situazioni al limite, per le quali può essere utile intervenire tempestivamente, al fine di evitare il successivo ricorso a soluzioni assistenziali. L'appoggio offerto alla famiglia vuole avere la funzione di prevenire l'innescò degli effetti degenerativi.

La segnalazione dei contesti familiari da accompagnare viene fatta dal servizio sociale, che provvede anche a valutare l'accoppiamento caso-volontario.

Dopo questo momento inizia il percorso di accompagnamento vero e proprio. Per qualsiasi problematica presente all'interno della famiglia il referente continua ad essere l'assistente sociale, mentre il volontario svolge una funzione di sostegno.

Il personale volontario non ha formazione specialistica ma, allo stesso tempo, è supervisionato, nello svolgimento dei suoi compiti, grazie a una con-

sulenza psicologica che permette al gruppo di volontari di affrontare, in un ambiente protetto, le situazioni osservate e di sviscerare gli eventuali disagi incontrati nella attività realizzate.

Il lavoro di supervisione è stato considerato di fondamentale necessità in quanto, le situazioni trattate, pur non essendo particolarmente gravi, includono inevitabilmente un numero elevato di criticità, per le quali occorre non lasciarsi sopraffare e mantenere una buona lucidità, che permetta al volontario di aiutare la persona.

In questo senso il lavoro in èquipe è fondamentale per una pluralità di ragioni tra le quali:

- evitare l'insorgenza di casi di burnout tra i volontari;
- disporre di un luogo nel quale poter riflettere sulle cose fatte e da fare; ad esempio se le strategie utilizzate dall'operatore sono le migliori, oppure se sia più opportuno tentare di percorrere altre piste di intervento;
- creare uno spazio per il confronto tra i volontari in modo che anche questo possa diventare materiale di conoscenza da porre al servizio dei singoli processi d'aiuto.

4. Aumento del costo della vita e educazione al consumo: la storia di Francesca

La storia di Francesca

Francesca è una donna di 39 anni sposata con un uomo che ha un'attività in proprio e con un figlio di 8 anni. Fino a circa due anni fa aveva un tenore di vita più che adeguato rispetto alle esigenze proprie e della famiglia. Viveva in un appartamento in affitto molto ampio e non aveva nessun tipo di difficoltà nel far fronte alle spese correnti e straordinarie.

In seguito alla rottura del suo matrimonio, il marito abbandona la casa lasciando la donna e il figlio senza risorse economiche. Francesca, in brevissimo tempo, si trova a dover sopportare da sola tutti i costi necessari per mandare avanti la famiglia.

In pochi mesi la sua situazione finanziaria precipita, schiacciata dal forte

peso dei canoni di locazione non pagati, che la portano a ricevere uno sfratto esecutivo e al conseguente obbligo di lasciare la casa.

Da un punto di vista relazionale la donna è quasi completamente sola. La madre è deceduta e il padre è gravemente malato, al punto che morirà dopo poco.

Francesca ha una sorella con la quale si può confrontare, ma anche la condizione di questa figura di riferimento non è tale da poter essere in grado di fornire aiuto materiale.

A questa situazione di elevata complessità occorre aggiungere la forte condizione di stress emotivo vissuto dalla donna, costretta ad assumere consapevolezza della rottura del matrimonio in un lasso di tempo molto breve.

Francesca, inoltre, deve abituarsi all'idea di vivere adottando uno stile di vita profondamente diverso rispetto a quello a cui era stata abituata da sempre.

Tale contesto genera nella donna una forte sensazione di smarrimento che contribuisce a limitare ulteriormente le capacità personali di attivare strategie efficaci di contrasto alla povertà. La crescente condizione di emergenza la paralizza sempre di più, come se fosse intrappolata nelle sabbie mobili.

Preso dallo sconforto, Francesca decide di rivolgersi al servizio sociale. Le soluzioni che si prospettano alla donna per uscire dalla spirale dell'indebitamento, nella quale è ormai precipitata, non sono molte. Oltre ad un piccolo contributo economico, l'ipotesi è quella di muoversi per la ricerca di una nuova occupazione. In assenza della stessa, la prospettiva più praticabile è quella di un ricovero temporaneo in una struttura di accoglienza.

Questo scenario futuro inquieta la donna che vede precipitare sempre di più la sua vita.

Vedendo aumentare ulteriormente le criticità, Francesca decide di rivolgersi al CdA della Caritas. Dopo un primo colloquio, Francesca viene presentata ad una donna, più o meno della sua età, che da quel momento la affianca nella gestione delle difficoltà incontrate nella vita quotidiana. I debiti non prorogabili, pena l'interruzione di servizi, come luce ed gas, vengono sanati grazie ad un contributo a perdere offerto dalla Caritas.

Le due donne insieme cominciano a valutare che l'appartamento nel quale Francesca vive adesso è troppo ampio e costoso per le nuove esigenze della famiglia. Per tale ragione cercano e trovano una sistemazione abitativa più ade-

guata in una zona periferica della città, che richiede il pagamento di un canone di locazione molto più basso.

Il rapporto tra Francesca e la volontaria intanto si consolida sempre di più.

Contemporaneamente viene attivata una sistematica attività di ricerca del lavoro che, in breve tempo, permette alla donna di trovare una seconda occupazione rispetto a quella già svolta part-time durante il mattino.

La nonna paterna in questa fase si trasforma in una risorsa importante, in quanto si impegna ad accudire il figlio quando Francesca è assente per lavoro.

La volontaria, insieme a Francesca, avvia anche un cammino per riuscire a gestire al meglio le scarse risorse possedute alla luce delle peggiorate condizioni economiche del nucleo familiare. La riduzione degli sprechi e la razionalizzazione dei consumi divengono elementi di particolare importanza per attenuare il peso della deprivazione.

Oggi la situazione di Francesca, pur essendo ancora molto faticosa, sembra assumere una traiettoria diversa rispetto a quella configurata all'indomani della separazione dal marito. La presenza di due lavori, un affitto contenuto e, in tempi recenti, il contributo dell'ex coniuge per il mantenimento del figlio, permettono alla donna di avviare un processo di risalita dalla spirale della povertà destinato a consolidarsi nel tempo.

Il lavoro sul caso

La situazione di Francesca presentata agli operatori al momento dell'arrivo al CdA era molto grave e necessitava di interventi tempestivi.

Per tale ragione si è deciso di agire in una duplice direzione: da un lato fornire un aiuto immediato nel pagamento delle spese non prorogabili, come nel caso delle bollette di luce e gas, dall'altro è stato iniziato un percorso volto al miglioramento delle possibilità gestionali del nucleo familiare, i cui effetti benefici inizieranno a registrarsi nel medio e lungo periodo. Per questo secondo tipo di attività, il lavoro di affiancamento svolto dalla volontaria si è rivelato di fondamentale importanza.

La volontaria ha rappresentato una figura in grado di svolgere la funzione di guida nella definizione delle strategie da attuare in un momento di diminuzione delle risorse emotive della donna. Essa inoltre, con la sua vicinanza, si è rivelata utile anche per aiutare Francesca nella difficile elaborazione delle vi-

cende traumatiche vissute. La donna, infatti, era visibilmente provata e smarrita davanti alla rapida e violenta precipitazione della sua vita e di quella di suo figlio.

In altri termini, all'interno del processo d'aiuto si è andati a lavorare nella fase iniziale della conclamazione del disagio economico e quindi prima che esso si sia cronicizzato, oppure sia sfociato in una soluzione istituzionalizzata, come avrebbe potuto essere quella del ricorso al ricovero temporaneo presso una casa di accoglienza per madri in difficoltà.

Attivando il processo d'aiuto nell'ambito della fase di transizione del percorso di vita è stato possibile valorizzare una pluralità di competenze e risorse potenzialmente presenti, che si sono rivelate in grado di arrestare lo scivolamento verso forme di deprivazione più gravi e, addirittura, hanno permesso di avviare un percorso di fuoriuscita dalla condizione di deprivazione.

La relazione di aiuto, inoltre, grazie alla conoscenza reciproca tra Francesca e la volontaria, con il passare del tempo, si è trasformata in una vera e propria relazione significativa, per Francesca, in grado di andare oltre i benefici del lavoro di aiuto sull'emergenza e quindi di durata nel tempo.

Backstage delle storie di Francesca: il progetto di intervento

Il processo di aiuto di Francesca è collocato all'interno di un progetto dedicato al sostegno di famiglie impegnate in percorsi di uscita dalle dinamiche di impoverimento. Più precisamente, l'insieme di interventi che sono racchiusi sotto il nome "Cammini di giustizia" si propongono di effettuare un'operazione di affiancamento di un gruppo di volontari ai nuclei familiari, offrendo consulenza nella revisione del bilancio familiare e aiuti economici condizionati all'accettazione del lavoro di tutoraggio nell'ambito dei consumi alimentari, elettrici, telefonici e, più in generale, negli stili di vita.

Il progetto, a sua volta, si colloca all'interno di un percorso di sensibilizzazione attivato da Caritas denominato "Terra sicura".

L'idea alla base del progetto è che la costruzione di uno stile di vita alternativo e più sostenibile non debba essere solo una prerogativa di élite culturali, ma, al contrario, debba rappresentare una forma di risposta ad alcune dinamiche di povertà, come la povertà da consumi.

In questo senso il tipo di intervento descritto si pone come tentativo di muoversi in direzione della costruzione di nuovi modelli di trattamento delle indigenze economiche, allontanandosi dalla mera assistenza.

Il lavoro di ridimensionamento della vulnerabilità del soggetto rispetto all'impoverimento viene condotto mediante tre obiettivi specifici:

- contribuire a creare una maggiore educazione rispetto agli stili di vita e di consumo delle famiglie in difficoltà;
- promuovere la crescita della rete relazionale del nucleo familiare che vive la condizione di disagio;
- operare una ricostruzione della situazione reddituale, in modo da permettere il soddisfacimento dei bisogni essenziali, sia nel breve periodo, attraverso l'utilizzo di risorse monetarie, sia nel medio e lungo periodo, mediante la messa in rete dei benefici derivanti da una più attenta gestione delle esigenze familiari.

L'attivazione del progetto è stata preceduta da una fase di formazione rivolta ai volontari impegnati nell'affiancamento alle famiglie.

Il corso ha avuto l'obiettivo di rendere i volontari consapevoli e competenti rispetto alle situazioni da affrontare, grazie anche alla collaborazione di uno psicologo e di un esperto in materia di gestione dei consumi.

Le attività di formazione hanno riguardato le criticità della relazione di aiuto, la tecnica dell'ascolto attivo e alcuni approcci per lo sviluppo di una adeguata consapevolezza nell'attività di consumo e nella valutazione dei mezzi a disposizione. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle principali modalità di riduzione dei consumi e ottimizzazione delle risorse disponibili.

Una volta effettuato l'abbinamento con la famiglia di riferimento, il volontario viene inserito all'interno del nucleo familiare e diventa una figura di appoggio per i suoi componenti nell'affrontare le problematiche esistenti legate alla condizione di deprivazione.

Il volontario ha la funzione di raccogliere le difficoltà e cercare di iniziare un percorso di educazione sul consumo, in modo da trovare strategie di limitazione dei costi. Ovviamente, si tratta di un processo di sensibilizzazione che deve essere condotto attraverso l'utilizzo di una metodologia indiretta. Al cre-

scere della situazione di disagio, infatti, aumentano le questioni problematiche da affrontare in condizione di emergenza. Tale impellenza dei bisogni, unita in alcuni casi a aspetti di tipo culturale, possono far apparire poco utile, agli occhi dell'interessato, un approccio eccessivamente teorico alla questione.

Una volta raccolte le esigenze economiche più pressanti all'interno della famiglia, il volontario le riporta nel gruppo di lavoro e al tutor del progetto il quale valuta e gestisce la eventuale elargizione di contributi economici.

In definitiva, il progetto prevede delle forme di aiuto materiale, ma dietro l'impegno da parte dei beneficiari di sviluppare una maggiore attenzione ai costi per il consumo e alla limitazione degli sprechi.

Per alcune famiglie povere questo tipo di progetto può essere poco utile, perché hanno sviluppato già da tempo un'attenzione alla limitazione dei costi, in altri contesti, invece, esso si può rivelare di fondamentale importanza per il fronteggiamento della condizione di deprivazione. Ancora una volta, la personalizzazione del progetto diventa una chiave di intervento fondamentale.

5. Contrasto della povertà economica e sviluppo della relazionalità informale: la storia di Mirko e dei suoi compagni di scuola

La storia di Mirko e degli altri...

Il racconto di questa esperienza è stato ricostruito dalle narrazioni di alcune volontarie coinvolte nel progetto che hanno vissuto a stretto contatto con i ragazzi (di età compresa tra i 6 e i 13 anni) protagonisti dell'esperienza.

All'interno del centro storico di Lucca esiste un cospicuo ed eterogeneo gruppo di famiglie che sperimentano varie forme di esclusione sociale e povertà. In molte di esse sono presenti figli piccoli che, solitamente, ad eccezione della partecipazione al percorso scolastico, si trovano a vivere in una condizione di forte isolamento sociale, legato alle problematiche familiari e alla oggettiva carenza sul territorio di luoghi e servizi ricreativi per i più piccoli.

Dalla constatazione di questa situazione è nata l'idea di costruire un servizio di doposcuola, destinato a fornire un aiuto nella preparazione dei compiti

e, al tempo stesso, rappresentare un momento di svago per i ragazzi. I volontari sono entrati nel progetto con funzioni di supporto alla gestione delle attività.

Il susseguirsi degli appuntamenti ha progressivamente generato un forte cambiamento tra i ragazzi che hanno iniziato ad avvertire il beneficio derivante dal disporre di uno spazio dove poter unire la dimensione del dovere, legata al fare diligentemente i compiti, a quella della ricreazione e della costruzione di relazioni di amicizia.

Molto bella è stata anche l'esperienza derivante dalla presenza di un gruppo di scout. Questi ragazzi, gradualmente, sono diventati una sorta di modello per i membri del gruppo e, allo stesso tempo, delle figure di sostegno, non paternalistiche, nella realizzazione dei compiti. La partecipazione degli scout alle giornate è stata importante anche perché ha permesso di costruire dei momenti in cui bambini con alle spalle situazioni problematiche si sono mescolati e confrontati, in un contesto costruttivo, con loro coetanei che provenivano da realtà diverse.

Tra i molti bambini incontrati, in alcuni casi si è notata con chiarezza la presenza di problematiche rilevanti. Tra questi si riporta il caso di Mirko.

Mirko è un bambino di 11 anni appartenente ad un contesto familiare caratterizzato da forte conflittualità. Il comportamento del ragazzino è profondamente cambiato nell'arco temporale in cui ha partecipato alle giornate del doposcuola. In un primo momento si riscontra un atteggiamento di forte chiusura nei confronti degli altri membri del gruppo e una sorta di disinteresse alla partecipazione alle attività ricreative realizzate.

In un secondo momento, in seguito a diversi inviti ad essere più attivo e collaborativo con gli altri, sono iniziati i primi tentativi di socializzazione. Proprio in questa fase, però, sono emerse ancora di più le difficoltà relazionali di Mirko. Il bambino fatica molto a creare relazioni di amicizia durature che, frequentemente, sfociavano in liti. Lentamente gli operatori hanno avuto modo di comprendere che si era in presenza di un riversamento della condizione di conflittualità vissuta nell'ambiente domestico all'interno nel gruppo dei pari. Grazie al confronto con gli operatori e con lo psicologo è stata sviluppata un'attenzione particolare alle vicende e al comportamento di Mirko, in modo da proporgli un modello alternativo di relazione con gli altri ragazzi.

Molto importante è stato anche lo scambio tra operatori volontari e bambini. Questi particolari tipi di operatori, spesso non più giovanissimi, hanno finito per diventare un punto di riferimento importante per i ragazzi anche se, in molti casi, è successo anche il percorso inverso, come testimonia una volontaria:

Per noi è stato importante non solo quello che abbiamo dato loro, ma anche quello che abbiamo ricevuto dal gruppo nel quale abbiamo lavorato, dall'affetto dei singoli ragazzi.

Il lavoro sul caso

Il gruppo di ragazzi è stato costruito sulla base delle segnalazioni provenienti dai servizi sociali territoriali. Il servizio ha visto la collaborazione di tre diversi soggetti: la Caritas, il servizio sociale e una cooperativa sociale operante sul territorio, che ha messo a disposizione operatori sociali professionisti.

Ogni singola attività svolta si pone una duplice funzione: portare a termine le attività programmate (es. fare i compiti) e promuovere la dimensione espressiva e relazionale dei ragazzi.

Nel lavoro con i gruppi è stata aperta anche una riflessione circa la necessità di superare, almeno in termini assoluti, alcune convinzioni circa la migliore validità di certe caratteristiche personali rispetto ad altre nella gestione delle attività ricreative dedicate ai ragazzi. Spesso si sostiene che per la gestione del gruppo di bambini sia meglio la presenza di giovani operatori.

In realtà, sempre più spesso, le possibilità di riuscire a costruire relazioni significative con gli adulti sono molto scarse e i bambini avvertono con forza questa carenza.

Utilizzando tale chiave di lettura si può arrivare a comprendere il forte legame che spesso si è creato tra gli operatori volontari, che sono quasi tutti in età da pensione e i giovani coinvolti nel progetto. Molti di loro, infatti, sono stati visti come delle figure familiari equiparabili a dei nonni, con i quali confrontarsi e sentirsi tutelati.

Backstage delle storie di Mirko e gli altri: il progetto di intervento

Il progetto all'interno del quale si collocano le attività di supporto sopra

presentate prende il nome di “Pomeriggio in città”.

La formula utilizzata, basata sull’offerta di un servizio di doposcuola, ad una prima analisi può apparire come un po’ vecchia e già sperimentata.

La dimensione innovativa inserita all’interno del progetto è quella basata sulla creazione di sinergie tra volontariato e ente pubblico all’interno di un servizio che, pur nascendo come supporto scolastico, di fatto si configura come un vero e proprio aiuto alla famiglia.

La volontà del progetto è quella di superare la dimensione dell’intervento contenitivo del disagio (intervento tampone), che potrebbe essere realizzato, ad esempio, portando i ragazzi a fare una particolare attività sportiva per qualche ora al giorno, utilizzando le ore a disposizione per lavorare sulla dimensione relazionale ed espressiva dei ragazzi.

Le attività, inoltre, si propongono anche un obiettivo più generale e legato alla promozione dell’integrazione di questi giovani nella comunità di appartenenza.

Più precisamente, si cerca di pianificare le attività ricreative in modo da coinvolgere in misura sempre maggiore la comunità territoriale e fare in modo che questa diventi la prima a riconoscere il valore e l’utilità delle attività svolte. In altri termini, si tratta di promuovere la creazione di una comunità sempre più allargata alla società civile.

Per offrire un aiuto ai volontari nell’esercizio del loro ruolo educativo sono stati previsti incontri periodici tra operatori, volontari e uno psicologo. Una sorta di appuntamento dedicato allo scambio delle esperienze e delle percezioni sulle dinamiche emerse dal gruppo e sugli atteggiamenti dei singoli ragazzi .

Le attività del doposcuola hanno riguardato non solo la realizzazione dei compiti, ma hanno previsto anche degli spazi per fare la merenda e laboratori espressivi.

Una delle idee principali alla base del progetto è quella di permettere ai ragazzi di sperimentare un modo diverso di vivere la vita quotidiana, cercando di uscire dalla condizione di isolamento solitamente presente.

I volontari hanno come funzione fondamentale quella di contribuire alla formazione di nuove relazioni significative per il soggetto. Tale operazione viene realizzata, sia promuovendo il tessuto relazionale tra i ragazzi, sia ponendosi essi stessi come significative figure di sostegno.

Parte III

Qualità della vita e processi di impoverimento nelle aree montane: alcuni elementi di riflessione a partire dal caso studio di Castelnuovo Garfagnana*

*di Barbara Macri.



Abitanti Garfagnana: 29.600 ca*
Abitanti Castelnuovo Garfagnana: 6.117 ca*
N° Comuni: 16
Altitudine Castelnuovo G.: 207 m slm
Superficie Castelnuovo: 28.50 kmq
Altitudine Garfagnana max: 2054 m
Superficie: 53.377 kmq
N° famiglie: 2.456*
Tasso natalità: 7.2*
Età media: 44.9*
Reddito medio: 12.767*
Unità pastorale: Garfagnana
Sottozone: Castelnuovo, Alta Garfagnana, Gallicano, Pieve Fosciana
Parroci: 25
Diaconi: 4
Parrocchie: 106

*Fonte Istat

1. I luoghi della ricerca

Accogliendo la proposta di Caritas Italiana e del coordinamento regionale degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, su indicazione della Delegazione Regionale delle Caritas Diocesane, è stato realizzato uno studio incentrato sulla qualità della vita nelle aree montane, con un occhio particolare al ruolo della Chiesa sul territorio.

L'indagine prevedeva l'analisi qualitativa di un distretto rientrante nella definizione di "area montana", in modo da conoscere i bisogni del territorio di riferimento e coinvolgere e sensibilizzare il mondo ecclesiale su tali tematiche.

Per la diocesi di Lucca, non essendo possibile analizzare la totalità del territorio montano e per facilitare il reperimento delle tipologie degli intervistati, tenendo presente l'altitudine e la frammentarietà del territorio, si è proceduto a definire una zona campione in modo da poter approfondire l'osservazione

dei fenomeni. Si è deciso, pertanto, di scegliere l'area della Garfagnana, e, in particolare, Castelnuovo di Garfagnana, da sempre considerato centro principale dell'intera zona, anche se la cittadina non rientra nella definizione di area montana, ma, in quanto punto nevralgico della zona, come gli stessi intervistati sono stati concordi a dire, "ciò che succede a Castelnuovo si ripercuote nella Garfagnana e ciò che succede in Garfagnana si ripercuote a Castelnuovo", testimonianza di come l'intero territorio sia legato al proprio capoluogo e viceversa.

La definizione di "Area Montana" non è di semplice applicabilità ed è oggetto di discussione in campo scientifico. In Italia sono definiti "Area Montana" territori di diversa natura, finanche zone che presentano caratteristiche tipiche come l'isolamento, la frammentazione territoriale, la bassa densità demografica, lo spopolamento stagionale e permanente, ecc. anche se, stando alle convenzioni europee, è considerata montagna "una superficie con altezza superiore ai 600m e il suo aspetto deve essere impervio" (fonte: Wikipedia).

2. Lo studio e i soggetti coinvolti

L'indagine, svoltasi nei mesi marzo-giugno, si è sviluppata su due percorsi paralleli. La prima parte, incentrata sulla ricerca delle povertà, aveva lo scopo di rilevare il tipo di esperienza e conoscenza ecclesiale delle situazioni di povertà sul territorio. Per questo motivo, sono state contattate figure appartenenti all'area ecclesiale quali il parroco, il responsabile del Centro di Ascolto della Caritas locale, un volontario della distribuzione alimentare, un animatore parrocchiale, un volontario della S. Vincenzo a cui si sono aggiunti un volontario della Caritas, un medico, un impiegato della USL, un commerciante, che svolgono attività all'interno della parrocchia e che sono residenti nella zona da almeno dieci anni.

Questa prima fase prevedeva la realizzazione di alcune interviste aperte sui temi relativi alla presenza di fenomeni di povertà e disagio sociale, l'individuazione di aree critiche, la carenza delle risposte pubbliche e private, le caratteristiche del lavoro in rete, l'organizzazione e lo stile del lavoro Caritas nel territorio, in modo da poter raccogliere opinioni sulla situazione nella zona.

2.1. Prima fase: l'indagine sulle povertà

La prima parte della ricerca, strutturata in sei domande aperte sulla povertà nelle aree montane, prevedeva il coinvolgimento di figure legate all'area ecclesiale, tutti attori con elevato grado di conoscenza e di consapevolezza dei problemi esistenti sul territorio e di quelli prodotti dalla crisi.

Dai colloqui sono emersi alcuni punti comuni, soprattutto in merito alle problematiche presenti sul territorio: lavoro, infrastrutture, dipendenze.

La prima domanda posta agli intervistati chiedeva espressamente l'indicazione di 3 problemi e situazioni di povertà delle persone e delle famiglie. Le risposte possono essere ricondotte a 3 macroaree principali: la famiglia, il lavoro e il territorio. Di sicuro la crisi ha inciso sull'economia familiare: molte persone hanno perso il proprio posto di lavoro a causa della chiusura di molte fabbriche e ciò ha comportato l'aumento di ansia nei confronti del futuro per la mancanza di possibilità di risoluzione del problema. Molte famiglie che prima si trovavano in condizioni "normali", si sono trovate costrette a chiedere aiuto e, in molti casi, a trasferirsi altrove. Ciò ha portato principalmente a due conseguenze: disgregazione familiare e spopolamento soprattutto dei luoghi più isolati con relativo invecchiamento della popolazione. Quasi tutti gli intervistati hanno fornito almeno una situazione di disagio legata al territorio. Manca una viabilità che agevoli lo spostamento non solo all'interno del territorio garfagnino, ma anche verso i maggiori centri della provincia, a cui si somma la carenza di trasporti pubblici.

La seconda domanda verteva sui luoghi (comuni, frazioni, zone) dove, secondo gli interessati, si avvertono le maggiori difficoltà. L'Alta Garfagnana (in particolare i comuni di Piazza al Serchio, Giuncugnano, Minucciano) e le zone del Fondovalle sono tra le aree più colpite secondo gli intervistati. La crisi ha portato alla chiusura o al ridimensionamento di molte industrie presenti nella zona (in particolare cartiere e cave di marmo) causando notevoli reazioni a catena. Il ricorso alla cassa integrazione guadagni non è bastato ad aiutare le famiglie ad andare avanti e, in particolare in quest'ultimo anno, sono aumentati i ricorsi al centro di ascolto per richiedere aiuti economici per il pagamento delle utenze e per la spesa. In particolare il problema è sentito nei comuni dell'alta Garfagnana la cui economia si basa soprattutto sull'estrazione

del marmo (Minucciano, Giuncugnano, ecc) e nella bassa Garfagnana dove, fino a poco tempo fa, l'industria cartaria dava lavoro ad una buona parte degli abitanti.

La delocalizzazione di molte strutture (per es. ufficio informazioni dell'azienda del gas, alcuni uffici comunali di comuni più piccoli) e la chiusura del Tribunale e di alcuni reparti ospedalieri, uniti alla mancanza di investimenti per le infrastrutture, hanno concorso al sentimento di abbandono da parte delle istituzioni che gli abitanti sentono sempre più.

Nella terza domanda si richiedeva di indicare le nuove forme di povertà e disagio sociale rispetto a 10-15 anni precedenti. Anche qui le risposte sono state abbastanza uniformi: immigrazione, solitudine degli anziani, mancanza di futuro per i giovani.

Emerge, così, che l'arrivo di persone dall'estero ha innestato una serie di problematiche legate all'abitazione (coabitazione di più famiglie, affitti elevati) procurando notevoli disagi per le famiglie straniere. A ciò si aggiunge la perdita dell'unica fonte di reddito presente in famiglia e, in poco tempo, si arriva a una condizione di povertà dalla quale spesso le famiglie hanno difficoltà a uscirne, in particolare per la mancanza di una rete familiare che le sostenga.

Cambia anche il modo di porsi all'interno di una stessa comunità: in passato le famiglie si aiutavano tra loro secondo regole non scritte di buon vicinato. È diminuita la solidarietà nei confronti degli anziani che, sempre più spesso, si trovano da soli a gestire le difficoltà.

Oggi gli anziani si ritrovano spesso da soli senza possibilità di punti di ritrovo, così come i giovani che, non avendo punti di riferimento sul territorio, cercano svaghi nelle zone vicine e, spesso, cadono nel tunnel delle dipendenze.

L'ultima parte delle interviste riguardava una piccola indagine sulle carenze dei servizi pubblici, sulla collaborazione tra i soggetti presenti sul territorio e come la chiesa locale intervenga rispetto ai problemi del territorio.

La mancanza di una viabilità sicura e di infrastrutture in genere, la carenza dei trasporti, la dislocazione dei servizi, in particolare quelli sanitari, sono le problematiche maggiormente sentite. Secondo il parere degli intervistati, manca una progettualità che "permetta investimenti per e sul territorio", per un rilancio dell'area, una maggiore attenzione ai problemi sempre più evidenti. La stessa carenza di una rete ampia e collaborativa all'interno della zona, evi-

denzia sempre più il distacco tra i cittadini e le amministrazioni, la frammentazione e/o la ripetizione dei servizi. In tutto ciò si colloca la piccola rete sociale che si è via via creata tra alcune associazioni del territorio e la chiesa locale, che è presente, ma sempre più in difficoltà per l'età avanzata o la mancanza di sacerdoti e di laici giovani che aiutino nel coinvolgimento dei giovani.

2.2. Seconda fase: ricerca sulla qualità della vita

La seconda fase dello studio sulle aree montane prevedeva il coinvolgimento di testimoni privilegiati che non fossero strettamente legati all'ambito ecclesiale, ma che fossero residenti nel territorio da almeno 10 anni, con lo scopo di verificare la presenza di bisogni di varia natura, non necessariamente legati alla povertà economica.

A questo scopo sono stati ascoltati un dirigente dei servizi sociali, un referente della polizia municipale, un medico di base, un farmacista e un insegnante.

Anche per questa seconda fase le interviste sono state organizzate in forma semi-strutturata, con domande aperte, a cui è stata aggiunta una scheda sintetica su cui è stato riportato l'andamento dell'indagine e la descrizione/valutazione del contesto Caritas/ecclesiale, riportato nel box precedente.

Le domande vertevano su tematiche inerenti alla qualità della vita nel territorio, le mancanze e le attività assenti o da potenziare, la presenza della chiesa.

Il primo quesito richiedeva di esprimere il grado di vivibilità nel comune di Castelnuovo Garfagnana. Gli intervistati sono stati pressoché concordi nel sostenere che resiste ancora una buona vivibilità, il territorio è ancora a misura d'uomo e l'ambiente è tranquillo. Non si può considerare soddisfacente, invece, per tutto ciò che riguarda i servizi e il collegamento con gli altri comuni. Proprio la viabilità, insieme con il lavoro e l'assistenza ospedaliera, sono considerati i maggiori problemi del territorio, come previsto nella seconda domanda. La perdita del lavoro, in particolare per le donne e i giovani è considerata la maggiore causa di disgregazione familiare, poiché costringe intere famiglie a spostarsi in altre zone per cercare altro lavoro con conseguente

isolamento degli anziani, già gravati dalla difficoltà di spostamento; oppure è un membro della famiglia, in genere il capofamiglia, che è costretto a spostarsi per garantire il sostentamento del nucleo familiare. Si registra così un aumento di casi di dipendenze non solo da sostanze stupefacenti, ma anche da alcool già nei giovanissimi, che, non avendo possibilità di frequentare centri di aggregazione, cercano al di fuori del territorio momenti di svago.

Alla richiesta di indicare 3 aspetti positivi della vita a Castelnuovo, tutti concordano nel sostenere il pregio di un costo della vita ancora inferiore rispetto a quello cittadino, la criminalità è ancora a bassi livelli, sono stati creati degli impianti sportivi per dare la possibilità ai giovani di praticare sport e, nonostante lo spostamento di alcuni reparti ospedalieri, si sta cercando di migliorare l'assistenza domiciliare.

Pertanto, quando è stato richiesto in quali zone e/o paesi si vive meglio o peggio, è stato risposto che da un punto di vista lavorativo, assistenziale, per i servizi e le attività proposte, i centri più idonei sono Castelnuovo Garfagnana seguito a ruota da Galliciano. Le scuole sono facilmente raggiungibili e anche la viabilità è più agevole. Di contro, le zone dove si vive peggio sono quelle senza prospettive di lavoro, dove non esistono centri di aggregazione non solo per i giovani, ma nemmeno le vecchie botteghe o i bar dove gli anziani erano soliti ritrovarsi per giocare a carte o scambiare due chiacchiere. Allo stesso tempo, però, emerge che i centri più piccoli sono quelli dove ancora resistono buoni rapporti di vicinato, anche verso nuclei familiari arrivati in tempi più recenti. Gli affitti sono più bassi e quindi più adatti alle famiglie monoreddito. Anche i tempi della vita sono scanditi in modo più lento e, di conseguenza, sono favorite le relazioni e il contatto umano.

È stato infine chiesto di indicare, senza ordine di priorità, 3 elementi mancanti e quali servizi sarebbe necessario attivare e/o potenziare.

Anche in questo caso i tre ambiti che emergono sono la mancanza di lavoro, in particolare per le donne e per i giovani; il potenziamento della viabilità e del trasporto pubblico, i quali non facilitano di certo negli spostamenti soprattutto le persone anziane che vivono nei piccoli centri o nelle frazioni e che devono spostarsi di parecchi chilometri per effettuare anche le visite ospedaliere; spazi dove i giovani possono incontrarsi, ritrovarsi e arricchirsi culturalmente.

3. Conclusioni

Tutti gli intervistati hanno presentato molta disponibilità e soprattutto voglia di raccontare il proprio territorio e la sensazione di abbandono in cui esso verte. Il pensiero comune va alle promesse fatte sulla realizzazione di strade che agevolino il collegamento col capoluogo della provincia, con gli altri comuni montani, ma anche con il versante emiliano degli Appennini che dista meno di 100 km e al turismo che, nonostante la creazione di parchi naturali e la presenza di paesaggi e località di notevole interesse, non è riuscito a decollare.

Nonostante la carenza di strutture e servizi, nel complesso la qualità della vita è giudicata buona per il territorio ancora a misura d'uomo, per l'ambiente tranquillo e, in particolare, per i rapporti umani. Accanto a un miglioramento nell'attenzione per i giovani (creazione di strutture sportive), si sente il disagio per un'immigrazione non programmata e per i servizi sempre più carenti. L'immigrazione è infatti considerata un problema non tanto per gli arrivi o l'integrazione, quanto per l'ambiente in cui le famiglie sono costrette a vivere: luoghi spesso fatiscenti e sovraffollati e in alcune aree è presente il fenomeno della ghettizzazione. L'incertezza maggiore è dovuta alla perdita dei posti di lavoro, in particolar modo per le donne, la dispersione scolastica e una viabilità sempre più inadeguata.

Il mondo giovanile è ciò che maggiormente preoccupa: nonostante la creazione di impianti per le attività sportive, mancano ancora spazi dove i ragazzi possano passare il tempo insieme ed esprimersi.

In tutto ciò, purtroppo la Chiesa, nonostante sia presente per i più piccoli e per gli adulti, non riesce a parlare lo stesso linguaggio giovanile che spesso provoca la "fuga" dei adolescenti dalle parrocchie. Ciò è sicuramente causato dal fatto che sono presenti pochi parroci che hanno la responsabilità di molte parrocchie, spesso distanti fra loro e, in molti casi, si tratta di persone anziane che non riescono a stare al passo con i ritmi giovanili e a sfruttare le potenzialità già presenti in loco.

In conclusione, non sono emerse notevoli differenze tra i due tipi di indagini. Tutti gli intervistati, infatti, concordano nell'affermare che lavoro, viabilità/trasporti e mancanza di spazi per giovani e anziani siano i punti cruciali della vita non solo di Castelnuovo, ma proprio della Garfagnana intera.

L'unica differenza che emerge è l'esperienza personale e il fatto di essere in qualche modo legati o meno all'area ecclesiale.

Di certo, il campione esiguo di intervistati, scelti semplicemente seguendo il criterio di abitare il territorio da almeno 10/15 anni e di essere/non essere attivi in parrocchia, non permette di considerare l'indagine come rappresentativa dell'intero territorio. Sicuramente, però, permette di conoscere una realtà a molti poco nota e di poter riflettere su temi e da punti di vista di chi il territorio lo vive ogni giorno. Fa emergere una debolezza delle parti che dovrebbero maggiormente stare in ascolto e in supporto del territorio, inteso non solo come senso geografico, ma soprattutto in senso antropologico. Vi è una difficoltà delle parrocchie a entrare in contatto, soprattutto in senso culturale, con il paese, ad aprirsi ad esso, nonostante rimangano i luoghi maggiormente frequentati e presenti. Vi è una difficoltà da parte degli Enti che non riescono a ottimizzare gli interventi e le risorse e delle Associazioni che non riescono a condividere e a unificare le proprie esperienze per un lavoro comune. Vi è, infine, una difficoltà, di chi abita il territorio, all'intraprendenza.

La Garfagnana e Castelnuovo Garfagnana: aspetti storici e geomorfologici

La Garfagnana, compresa tra le Alpi Apuane e l'Appennino Tosco-Emiliano, è una zona montuosa della provincia di Lucca. Il suo territorio è attraversato da molti corsi d'acqua, in particolare dal fiume Serchio, uno dei maggiori della Toscana e importante risorsa economica in particolare per la produzione di energia elettrica pulita dovuta allo sfruttamento di bacini idroelettrici che, nel corso del tempo, sono diventati ambiente ideale per numerose specie di uccelli. (<http://www.ingarfagnana.it/content/fiume-serchio>)

La posizione privilegiata permette alla Garfagnana di offrire una molteplicità di paesaggi: dalle zone impervie e rocciose delle Alpi Apuane, si arriva alle dolci colline dell'Appennino.

Abitata anticamente dagli Apuani, venne occupata dai Romani durante la prima metà del I secolo a. C., ma solo sotto Giulio Cesare vennero completamente sottomessi.

Dopo la conquista da parte dei Longobardi, la Garfagnana venne annessa alla marca di Tuscia per poi essere diviso tra potenti famiglie feudali con la vittoria dei Franchi.

Durante il XV secolo la Garfagnana venne divisa tra la Repubblica di Lucca e il Ducato di Ferrara per poi entrare a far parte del Ducato di Modena e Reggio. Dal 1522 al 1525 ebbe come commissario il poeta Ludovico Ariosto che, tra le altre cose, si occupò del contrasto al banditismo diffuso in particolar modo nell'Alta Garfagnana.

Dal 1859 al 1923, la zona divenne provincia di Massa e Carrara per poi passare alla provincia di Lucca.

È, questo, un periodo caratterizzato da forte immigrazione, in particolar modo verso le Americhe e l'Australia.

Capoluogo dell'intera area è considerato Castelnuovo di Garfagnana che sorge alla confluenza del fiume Serchio con il torrente Turrite Secca.

Le prime notizie storiche risalgono al periodo longobardo; tuttavia sono state rinvenute tracce del periodo etrusco e romano. Fin dal Trecento fu importante centro di transito e tra i Comuni che preferirono passare sotto gli Estensi per liberarsi dal dominio lucchese diventando così la capitale della Vicaria della Garfagnana.

Con l'arrivo di Napoleone, la cittadina venne inglobata nella Repubblica Cisalpina per poi essere annessa, nel 1805, al Principato di Lucca retto da Elisa Baciocchi, sorella dell'Imperatore.

Nel 1814 tornò agli Estensi fino all'Unità d'Italia, periodo in cui viene annesso alla provincia di Massa Carrara, assegnata all'Emilia Romagna fino al 1923, quando fu definitivamente aggregata alla Provincia di Lucca.

Oggi Castelnuovo presenta, oltre alla Rocca Ariostesca, cuore commerciale e amministrativo della cittadina, già presente nel X secolo e modificata e ampliata per tutto il Duecento e il Trecento, in particolare da Castruccio Castracani che allargò la cinta muraria, e i rioni storici (Centro, Santa Lucia, Sant'Antonio, Madonna, Crocifisso), altri quattro rioni (San Carlo, Torrite, Piano Pieve e S. Maria), una zona industriale e una denominata "alle Piscine", che comprende la maggior parte degli impianti sportivi, segno dell'espansione avvenuta nel corso degli anni.

Di notevole interesse storico-artistico, oggi la cittadina di Castelnuovo è sede di importanti manifestazioni che si susseguono durante il corso dell'anno: "La Fiera del settembre", che ospita tra gli altri, la Fiera del formaggio, il Mercato Contadino di Castelnuovo e il mercato dei banchetti, di origini medievali (fonti: Wikipedia, <http://www.lucchesinelmondo.it/storia.html>; <http://www.castelnuovogarfagnana.org> sito della proloco di Castelnuovo)

Conclusioni

In ascolto dei poveri. Alla scuola del cambiamento

Leggere il fenomeno delle povertà oggi nei luoghi e nei tempi che abitiamo è forse il servizio più importante e delicato che la Caritas svolge per la sua Chiesa.

Se lo facciamo bene e se lo facciamo sinceramente, diventa una scuola di conversione che ci avvicina al sogno di Dio, a quel “rovesciare i potenti dai troni e innalzare gli umili” magnificato da Maria.

Proprio con questo senso, ci piacerebbe che il dossier diventasse un'occasione per porci domande comuni, che ci aiutino a intravedere insieme cammini di cambiamento e di crescita per le nostre parrocchie e le nostre comunità.

Con semplicità, proviamo a condividere alcune piste di riflessione lungo le quali potremmo provare ad articolare il nostro lavoro nei prossimi mesi, alla luce dei fatti che abbiamo osservato e provato a raccontare nelle pagine di questo dossier.

Lo scandalo della povertà

La povertà, le ferite che lascia nella vita delle persone, i volti che prende e il dolore che provoca sono la domanda che la Storia ancora rivolge alla Chiesa.

Credo che la sfida per le nostre comunità oggi sia cogliere ancora lo scandalo insito in questa domanda.

I poveri sono il frutto di un'organizzazione sociale, economica, politica che ha fatto del vantaggio del più forte il motore dei fatti sociali.

I cristiani guardano alla povertà perché non l'accettano, non vi si rassegnano, non la considerano un'amara ed inevitabile necessità scritta nell'ordine delle cose.

Guardare alla povertà oggi significa porsi anche la seconda domanda, quella sul “perché” e cominciare a prendersi la responsabilità di leggere il nostro modo di costruire la società e il convivere, lontano dai facili miti del continuo sviluppo e della continua crescita.

Per aver la voglia di indagare e di comprendere, però, bisogna forse per prima cosa ritornare a sentire nell'intimo lo scandalo dei poveri, dividerne la pena e ancora avere la capacità di indignarsene fin nelle viscere.

Non solo osservare, ma ascoltare

Il lavoro di osservazione che la Caritas conduce sul territorio si distingue in modo netto dai lavori di ricerca sociale, per come comunemente la si intende.

Per Caritas non si tratta solo di “osservare” un fenomeno, ma di “ascoltarlo”.

L’ascolto implica la relazione, la voglia di entrare in un luogo dove l’unità di misura è il singolare della vita di ciascuno, il suo nome proprio, l’unicità della sua esistenza e della sua esperienza.

Non ci interessa tracciare un quadro statistico fine a se stesso o che rimandi le competenti istituzioni, le autorità ai loro rispettivi mandati.

La Chiesa ascolta i poveri nella misura in cui li riconosce protagonisti di una relazione di fraternità e lascia loro la dignità ultima del dialogo e dell’espressione in un contesto di fiducia e di amore.

Levare la voce: il dovere della denuncia

I luoghi in cui viviamo, le relazioni che intessiamo, il modo in cui intendiamo il lavoro e la festa, la ricchezza, il nostro rapporto con la terra e con i fratelli potrebbe essere diverso da com’è.

Il modo in cui viviamo è il luogo dove la povertà comincia a costruirsi.

Ascoltare i poveri significa anche non poter tacere sulle responsabilità che essi ci richiamano con il loro semplice esistere e levare la voce a denunciarle.

Una strada nel deserto: il coraggio delle risposte

Una comunità che si interroga in modo autentico sulla povertà è una comunità che può esprimere con coraggio risposte di contrasto alla marginalità e all’esclusione.

Perché ciò avvenga, occorre ripensare i luoghi del servizio e i suoi strumenti e continuamente rivisitare quelli che negli anni si sono organizzati.

Il mutare del fenomeno povertà, il suo dilagare, lo scomparire nelle maglie di un sempre più generico disagio, non può essere affrontato con comportamenti sclerotizzati e dettati dall’abitudine.

Si possono tentare percorsi nuovi, nel segno della comunione, della condivisione delle esperienze, che ci rendano più pronti a tentare soluzioni efficaci e a rispondere in modo adeguato alle istanze di chi chiede aiuto.

Creare questi luoghi di confronto e di progettazione condivisi, convertire il modo in cui usiamo le risorse e non accontentarsi della prima delle risposte possibili è un lavoro che ci aspetta.

Non amicizia, ma incarnazione

La prospettiva dalla quale la Chiesa che proviamo a costruire guarda ai poveri non è quella dell'amicizia, ma quella dell'incarnazione, la prospettiva che Dio ci ha consegnato.

Imparare a leggere la storia con gli occhi di un Dio che si è chinato all'incontro, tanto da farsi uomo, sconvolge i punti di vista.

Non basta più guardare allo scandalo degli impoveriti come a un qualcosa che ci riguarda in qualità di "solutori del problema".

Loro non sono l'oggetto delle attenzioni benevolenti di una comunità, ma chiedono di diventare misura dell'identità di queste comunità.

Incontrare i poveri, alla luce del mistero di Betlemme, significa accogliere la provocazione al cambiamento che ne deriva per la nostra vita.

Fino a dove siamo disposti a scendere? Quanto siamo capaci di cambiare le nostre vite, di avvicinarle a quell'ideale di giustizia e di condivisione che le prime comunità cristiane ci hanno testimoniato?

*"Gesù, vincitore di ogni male
e della morte,
liberaci dalla tentazione
di cercarti soltanto nel cielo,
e donaci la capacità
di vederti in ogni essere."
(David Maria Turollo)*

DONATELLA TURRI
Direttore Ufficio Pastorale Caritas

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Pironti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Understanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldi P., Lemmi A., Sciclone M., *Ricchezza e povertà, condizioni di vita e politiche pubbliche in toscana*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Bichi R., *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Bichi R., *L'intervista biografica. Una prospettiva metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrieri e Associati, Milano, 2003.
- Burawoy, Michael, *For Public Sociology. 2004 ASA Presidential Address*, American Sociological Review, Vol. 70, n. 1, pp. 4-28, 2005
- Brandolini A., D'Alessio G., *Measuring well-being in the functioning space*, Banca d'Italia, Mimeo, 1998.
- Campa M., Grezzi M.L., Melotti U., (a cura di), *Vecchie e nuove povertà nell'area del mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.

- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, Idos, Roma, 2010.
- Castel R., *La Discrimination négative. Citoyens ou indigènes?*, Editions du Seuil – La République des Idées, Paris, 2007; trad. It.: *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Macerata, Quodlibet, 2008.
- Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Ciucci R., *La comunità inattesa*, Seu, Pisa, 2005.
- Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Dewey, John, *Logic, the Theory of Inquiry*, Henry Holt and Co., New York, 1938; trad. it.: *Logica, teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, 1973.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.

- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Jessop B., *The future of the capitalist state*, Polity Press, Cambridge, 2002.
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.
- Negri N., Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010
- Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Sen A. K., *Poverty and Famines: en Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.

- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.
- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.
- Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco-Angeli, 2007.
- Whyte, William F., *Advancing Scientific Knowledge Through Participatory Action Research*, Sociological Forum, Vol. 4, No. 3, pp. 367-385, 1989.
- Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. 0583 430961 - Fax 0583 430939
www.caritaslucca.it

Impaginazione grafica

La **Bottega** della **Composizione** snc (Lucca)

Grafica di Copertina

Di-Segno design (Lucca)

Stampa

Vigo Cursi (Ospedaletto - PI)

Dicembre 2011